DIOCESI DI TRICARICO - PERIODICO DI COORDINAMENTO PASTORALE

Fermenti

di comunione e partecipazione

n. 141
nuova serie anno XXX
febbraio - marzo 2019

William Adolphe Bouguereau, *La perplessità delle "Tre Marie al Sepolcro"*, 1876

Perché cercate tra i morti colui che è vivo?

POSTE ITALIANE S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n. 46) art. 1, comma 2 e 3, DCB/PZ - Redazione Fermenti: c/o Curia Vescovile, Tricarico (MT) - Direttore: G. Abbate - Stampa: Tip. GAGLIARDI - Via F. Marvizzano, 15 - Laurenzana (Pz)

sommario

Fermenti
di comunione e partecipazione

Periodico di informazione della Diocesi di Tricarico
Anno XXX - Nuova serie - n. 141 - febbraio/marzo 2019

Direttore Responsabile:
Giuseppe Abbate

Redazione:
Nicola Soldo
Anna Giammetta
Vito Sacco
Maria Antonietta Calbi
Antonietta Vizzuso

Sede Redazione:
c/o Curia Vescovile
Piazza Raffaello Delle Nocche
75019 TRICARICO (MT)

tel. e fax 0835.723052
e-mail: fermenti2003@libero.it

C.C.P. n. 10646750
intestato a:
Fermenti Curia Vescovile
75019 TRICARICO (MT)

Registrazione Tribunale di Matera n. 104 del 6/3/1990
Spedizione in abbonamento
art. 2 post. comma 20/c, legge 662/96 del 23/12/1996
filiale di Matera

n. 141

Grafica e stampa: Tip. GAGLIARDI - Lagonegro (Pz)
tel. 0973.22744 - e mail: tipogagliardi@tiscali.it

alcune delle foto sono di Francesco Sabia

LA PAROLA DEL VESCOVO
1 **La Pasqua: un incontro che rigenera**
di Sua Ecc. Rev.ma Mons. Giovanni Intini

IL PUNTO
4 **Temi scottanti: famiglia, cittadinanza e ius soli**
di Giuseppe Abbate

VITA IN DIOCESI
5 **Restituita ad Armento la tavola raffigurante San Leonardo**
di Vito Sacco

8 **Giornata della vita**
Anna Rita D'Agostino

10 **Esercizi spirituali per i fedeli laici a San Giovanni Rotondo**
di Nicola Urgo

12 **Generatori di speranza: la cura del bene comune**
di Margherita Bonelli

13 **Capodanno controcorrente**
di Lucrezia Ilvento e Chiara Marcosano

15 **Il Centro di Ascolto a Stigliano**
di Arianna Abate

16 **Carità e Cultura. 41° Convegno Nazionale delle Caritas diocesane**
di Anna Santoro

18 **"Celebrare", "Ascoltare" e "Testimoniare"**
di Giuseppe Abbate

19 **Omelia di Mons. Giovanni Intini alle esequie di Mons. Franco Uricchio**

CULTURA
21 **Esercizi spirituali per guide turistiche: una mattinata di bellezza a Tricarico**
di Anna Valeria Tozzi

23 **L'infinito dentro noi**
di Pietro Alessandro Caforio, Mariateresa Muscillo e Don Nicola Soldo

24 **L'Associazione culturale "Donne in carriera" di Bari in visita alla Biblioteca diocesana di Tricarico** di Antonio Miseo

27 **Zanardelli ospite della famiglia Formica**
di Giambattista Venice

DALLE PARROCCHIE
29 **Una voce per Sabina 2**
di Rosaria Cataldo

30 **La comunità di Gorgoglione in festa per due centenarie**
di Comunità parrocchiale

TERRITORIO
31 **Il giacimento di Garaguso e i benefici per un territorio**
di Anna Giammetta

33 **Sapori e profumi pasquali sulle nostre tavole lucane**
di Maria Antonietta Calbi e Antonietta Vizzuso

AGENDA
35 **Maggio, Giugno, Luglio e Agosto 2019**

LA PASQUA: UN INCONTRO CHE RIGENERA

Vorrei provare a leggere la Pasqua: evento cardine della nostra fede cristiana, attraverso l'esperienza di Maria Maddalena.

Il giorno della sua festa, la liturgia ci fa pregare così: "*Dio onnipotente ed eterno, il tuo Figlio ha voluto affidare a Maria Maddalena il primo annunzio della gioia pasquale...*"

La buona notizia della sua resurrezione, Gesù ha voluto affidarla a Maria Maddalena che è così diventata "*apostola degli apostoli*".

Ma chi è Maria Maddalena?

Tante cose sono state scritte su questa donna, sia nell'ambito della riflessione di fede e sia nell'ambito della cultura laica. Anche gli stessi addetti ai lavori, gli esegeti, non sono concordi sulla identificazione di questa figura che spesso viene sovrapposta a quella di altre figure femminili del vangelo.

In questa circostanza non voglio fare un trattato esegetico e teologico e ne fare una riflessione romanzata su questa figura, mi interessa invece farmi guidare dal vangelo per cogliere il percorso di crescita di questa donna, fino all'incontro che ha definitivamente trasformato la sua vita.

Il vangelo di Luca ci segnala la presenza di Maria Maddalena nel gruppo delle donne che seguivano Gesù durante il suo ministero: "*In seguito egli se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio. C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni; Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni.*" (Lc 8, 1-3).

Curiosa questa nota che l'evangelista Luca sottolinea a proposito di Maria Maddalena: "*dalla quale erano usciti sette demòni*"; quelle che seguivano Gesù erano tutte donne che erano state guarite perché portatrici di difficoltà fisiche ma anche spirituali, tra queste la Maddalena aveva dovuto sopportare qualche difficoltà più grossa. Non è il caso di indagare su quale tipo di problema affliggeva Maria Maddalena, perché la mia riflessione non è di ordine medico o psicologico; ci basta pensare che questa donna aveva un disordine di fondo nella sua vita, che abbracciava un po' tutti gli ambiti del suo vissuto.

L'allusione al numero *sette* vuole proprio indicare il disagio pieno che accompagna la vita di questa donna e tuttavia il vangelo non scende nei particolari e lascia che Maria Maddalena custodisca il suo segreto, ma emerge chiaramente la consapevolezza da parte di questa donna di essere stata tirata fuori da Gesù da una situazione quasi incurabile, cronica, recidiva e abituale.

Di qui l'affetto, la dedizione, la riconoscenza, la tenerezza di Maria verso Gesù, per cui calzano bene per la Maddalena le parole rivolte da Gesù a un'altra donna che aveva assaporato la dolcezza del suo perdono: "*...sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha amato molto. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco.*" (Lc 7, 47).

Maria Maddalena è stata liberata da Gesù, è risorta, anche lei nel silenzio burrascoso del suo cuore ha ascoltato la parola forte e solida del Signore: "*Talità kum*". La parola che l'ha riportata in vita e dalla rinascita è partita la sequela di Gesù.

Una sequela che ha conosciuto anche il passaggio oscuro del Golgota, infatti l'evangelista Matteo scrive: "*Vi erano là anche molte donne, che osservavano da lontano; esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo. Tra queste c'erano Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e di Giu-*

seppe, e la madre dei figli di Zebedeo." (Mt 27, 55-56) e dopo la deposizione di Gesù dalla croce e la sepoltura, sempre l'evangelista Matteo annota: "*Lì, sedute di fronte alla tomba, c'erano Maria di Màgdala e l'altra Maria.*" (Mt 27,61).

La sequela di queste donne e in particolare di Maria Maddalena non conosce la paura degli apostoli ma sfida la morte perché porta in sé la forza dell'amore e della riconoscenza.

Il legame con Gesù è talmente forte che nemmeno la morte riesce a scrivere la parola rassegnazione nel cuore di questa donna che ben si identifica con le parole del Cantico dei Cantici: "*Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio; perché forte come la morte è l'amore, tenace come il regno dei morti è la passione: le sue vampe sono vampe di fuoco, una fiamma divina!*" (Cantico dei Cantici 8, 6).

Infatti "*Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!»*" (Gv 20, 1-2).

Al cammino di guarigione e sequela di Maria Maddalena manca l'ultimo passaggio, quello della pienezza: l'incontro con il Risorto.

La Maddalena era abituata a relazionarsi con la presenza fisica di Gesù di Nazaret, ora all'indomani della Pasqua di morte e resurrezione dovrà scoprire e abituarsi alla presenza pasquale di Cristo Signore, nella Chiesa che è sacramento della sua presenza.

Perciò mentre lei rimane aggrappata al sepolcro vuoto, Gesù Risorto, scambiato per custode del giardino, le va incontro per accompagnarla nel passaggio definitivo alla fede pasquale: "*«Donna, perché piangi? Chi cerchi?»*" (Gv 20,15) e poi la parola che diventa incontro: "*Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» - che significa: «Maestro!».*" (Gv 20, 16).

Crolla l'ultimo velo, Maria Maddalena incontra il suo Signore, la sua totale trasformazione è compiuta, non è più solo una donna guarita, è una donna nuova.

La riflessione di San Paolo rende bene l'idea del cambiamento pasquale della Maddalena: "*L'amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto*

per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicchè non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.'' (2 Corinzi 5, 14-17).

Maria Maddalena ha conosciuto Gesù alla maniera umana, ora è chiamata a riconoscerlo attraverso gli occhi nuovi della fede.

Come nuova creatura, il Cristo Risorto le spalanca davanti la via della missione: ''*Gesù le disse: «Non mi trattenere...; ma va' dai miei fratelli e di' loro: Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro.».*'' (Gv 20, 17).

Guarigione, sequela, trasformazione e missione: il percorso d Maria Maddalena oggi può diventare il percorso della nostra fede che ci trasforma in persone risorte.

Il percorso di sequela e trasformazione della Maddalena è partito dalla sua guarigione, una guarigione talmente radicale che le è sembrato di essere stata risuscitata più che guarita.

Qualcosa di simile è avvenuto per noi nel Battesimo, ma a differenza di Maria Maddalena noi non ne siamo pienamente coscienti, perché l'abbiamo declassato a un sacramento legato più a una convenzione religiosa che a una convinzione di fede.

Le parole di San Paolo sono chiare: ''*...Rimaniamo nel peccato perché abbondi la grazia? È assurdo! Noi, che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere in esso? O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova.*'' (Romani 6, 1-4).

Se ci manca o si indebolisce la consapevolezza che nel battesimo siamo morti al peccato e risorti con Cristo, non scatterà mai in noi quella totale riconoscenza che la Maddalena portava nel cuore e che ha fatto scattare in lei il desiderio della sequela senza se e senza ma a Cristo.

La nostra mediocrità nella sequela del Signore nasce dalla debole consapevolezza di quanto ci è accaduto nel battesimo, per cui non viviamo quello che siamo.

Ci accontentiamo ancora di ''*conoscere Cristo alla maniera umana*'', e perciò spesso ci ritroviamo a vivere più una religione convenzionale, fatta di tradizioni umane, di buon senso condito di perbenismo ipocrita, che una solida fede capace di ''*adorare il Signore, Cristo, nei nostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque ci domandi ragione della speranza che è in noi, e questo con uno stile di dolcezza e rispetto*'' (cf, 1 Pietro 3, 15-16).

La figura di Maria Maddalena ci incoraggia a lasciarci guidare dallo Spirito Santo all'incontro rigenerativo col Signore Risorto nella liturgia pasquale che la Chiesa celebra di domenica in domenica.

È nella liturgia eucaristica che noi arriviamo portando le tante tombe vuote dei nostri rimpianti, le lacrime dei nostri fallimenti, le traballanti certezze delle sicurezze umane e il Risorto ci chiama per nome e ci trasforma in creature nuove e attraverso la sua Parola e il Pane spezzato, ci rilancia nell'orbita delle relazioni con la Trinità, la famiglia di Dio, casa aperta all'uomo.

Dobbiamo convincerci che solo se faremo nostro lo stesso percorso della Maddalena: guarigione, sequela, trasformazione e missione, noi potremo essere utili al mondo in cui viviamo.

Spesso pensiamo che per poter essere utili al mondo di oggi dobbiamo sposarne i metodi, i pensieri, le strategie e tutto questo a fin di bene. Non è raro incontrare tra di noi chi presumendo di essere nel giusto e ritenendosi detentore quasi di un mandato divino, pensa di poter correggere i fratelli non con gli strumenti evangelici che Gesù ci ha lasciato, ma ricorrendo alle dinamiche del mondo, di cui si professa censore. Così facendo non ci si accorge di svendere la nostra fede che si trasforma sempre più in vuota religione in cui manca proprio Colui di cui noi dovremmo incarnare i sentimenti, i pensieri e le strategie per diventare sempre più ''*figli nel Figlio*'' e testimoniare così al mondo che è possibile un modo differente di vita.

Presi per mano da Maria Maddalena, apostola degli apostoli, camminiamo anche noi verso l'incontro generativo con Gesù risorto, perché trasformati in uomini e donne nuovi lavoriamo per trasformare il deserto in giardino e indicare a tutti gli uomini di buona volontà ''*la stella del mattino, quella stella che non conosce tramonto: Cristo, tuo Figlio, che risuscitato dai morti fa risplendere sugli uomini la sua luce serena.*'' (Exultet).

Augurandoci *Buona Pasqua*, auguriamoci reciprocamente di essere in Cristo creature nuove, per lasciar passare le cose vecchie e farne nascere di nuove e di belle.

il Vescovo Giovanni

Giuseppe Abbate

Temi scottanti: famiglia, cittadinanza e ius soli!

"La proposta di dare la cittadinanza italiana ai due ragazzi stranieri (ma nati in Italia) che hanno contribuito a salvare i loro compagni sullo scuolabus a San Donato, ha riaperto un dibattito interessante. Si è tornati a discutere della legge sulla cittadinanza, approvata dalla Camera alla fine del 2015 e da allora in attesa di essere esaminata dal Senato". Ma si è riaperta anche la discussione sullo *ius soli* sul quale Mons. Vincenzo Paglia aveva affermato: "Sono ormai diversi anni che sono convinto non solo della urgenza ma anche della necessità di una legge come questa, una legge sullo Ius soli, perché totalmente a vantaggio del Paese. Peraltro una legislazione in merito trova una consonanza in tantissimi altri Paesi avanzati come ad esempio gli Stati Uniti, non vedo perché dovremmo restare indietro".

"La legge espande i criteri per ottenere la cittadinanza italiana e riguarda soprattutto i bambini nati in Italia da genitori stranieri o arrivati in Italia da piccoli.

L'ultima legge sulla cittadinanza, introdotta nel 1992, prevede un'unica modalità di acquisizione chiamata *ius sanguinis*: un bambino è italiano se almeno uno dei genitori è italiano.

Un bambino nato da genitori stranieri, anche se partorito sul territorio italiano, può chiedere la cittadinanza solo dopo aver compiuto 18 anni e se fino a quel momento abbia risieduto in Italia "legalmente e ininterrottamente". Ma cosa cambierebbe? La nuova legge introdurrebbe soprattutto due nuovi criteri per ottenere la cittadinanza prima dei 18 anni: si chiamano *ius soli* ("diritto legato al territorio") temperato e *ius culturae* ("diritto legato all'istruzione").

Lo *ius soli* puro prevede che chi nasce nel territorio di un certo stato ottenga automaticamente la cittadinanza. Lo *ius soli* "temperato" presente nella legge presentata al Senato prevede invece che un bambino nato in Italia diventi automaticamente italiano se almeno uno dei due genitori si trova legalmente in Italia da al-

meno 5 anni. Se il genitore in possesso di permesso di soggiorno non proviene dall'Unione Europea, deve aderire ad altri tre parametri:

- deve avere un reddito non inferiore all'importo annuo dell'assegno sociale;
- deve disporre di un alloggio che risponda ai requisiti di idoneità previsti dalla legge;
- deve superare un test di conoscenza della lingua italiana.

L'altra strada per ottenere la cittadinanza è quella del cosiddetto *ius culturae*, e passa attraverso il sistema scolastico italiano. Potranno chiedere la cittadinanza italiana i minori stranieri nati in Italia o arrivati entro i 12 anni che abbiano frequentato le scuole italiane per almeno cinque anni e superato almeno un ciclo scolastico (cioè le scuole elementari o medie). I ragazzi nati all'estero ma che arrivano in Italia fra i 12 e i 18 anni potranno ottenere la cittadinanza dopo aver abitato in Italia per almeno sei anni e avere superato un ciclo scolastico".

L'Italia è uno dei paesi con i requisiti più severi per ottenere la cittadinanza. Tutti i grandi paesi europei concedono la cittadinanza più rapidamente: in Germania il massimo sono otto anni, in Regno Unito e Francia cinque (e in Francia diventano due per chi si è iscritto all'università). Lo *ius soli* avrebbe reso più semplice questo processo. www.ilpost.it/2017/06/16/ius-soli-italia/

E la famiglia? Il Congresso per la famiglia svoltosi a Verona ha tentato "di unire e far collaborare leader, organizzazioni e famiglie per affermare, celebrare e difendere la famiglia naturale come sola unità stabile e fondamentale della società".

Una riflessione ci spetta su tutto questo. Da cristiani forse siamo chiamati ad interrogarci dove sta andando l'attuale società e quali sono le scelte che fa... si mira davvero a salvaguardare la dignità della persona ed il suo benessere?

La preoccupazione di consegnare ai nostri figli un futuro migliore deve essere principale nel nuovo orientamento di società.

Vito Sacco

Restituita ad Armento la tavola raffigurante San Leonardo

Dopo poco più di 47 anni dal furto e dopo circa due anni e mezzo dal ritrovamento e dalla lunga e complessa fase di restauro, curata dalla Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio della Basilicata, martedì scorso alla comunità armentese è stata presentata la tavola in legno, dipinta a tempera e raffigurante San Leonardo, attribuita al pittore rinascimentale spagnolo Pedro de Aponte, datata al XV secolo. La preziosa tavola fu trafugata nella notte tra il 23 e il 24 gennaio del 1972 dalla chiesa di San Vitale (antica cripta della chiesa madre crollata nel 1947), insieme ad altre preziose suppellettili sacre e questo furto segnò gravemente la comunità, per l'inestimabile valore delle ope-

re e per la forte devozione che il popolo esprimeva al "Santo delle catene".
Il 27 luglio del 2016, grazie a un'importante operazione del Nucleo Tutela Patrimonio del Comando Carabinieri di Bari, coordinata dal capitano Michelange Stefàno, per la segnalazione di uno studioso che ben conosceva l'opera, con la collaborazione dell'Ufficio Beni culturali della Diocesi di Tricarico e con la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio della Basilicata, l'opera è stata assicurata al suo legittimo proprietario, rappresentato dall'amministratore diocesano monsignor Nicola Urgo.
La tavola è stata presentata nella chiesa di San Luca durante un incontro presieduto dal Vescovo della Diocesi di Tricarico, Monsignor Giovanni Intini e moderato da Giuseppe Saponara, membro della Commissione diocesana per i Beni culturali e l'Arte sacra. Erano presenti, tra gli altri, la comandante della Compagnia dei Carabinieri di Viggiano, capitano Lucia Audino, il comandante della Compagnia dei Carabinieri di Tricarico, capitano Antonio De Rosa e il comandante della Stazione dei Carabinieri di Corleto Perticara, maresciallo Gianleo Fortunato.
La serie degli interventi è cominciata da quella del parroco, don Francesco Barbarito, che ha illustrato la storia millenaria di Armento, caratterizzata dalla presenza dei monaci italo-grechi e incarnata dalla figura di sue santi, San Luca e San Vitale.
Il sindaco di Armento, Franco Curto, portando il saluto della cittadinanza, ha ringraziato le Forze dell'Ordine per l'importante operazione eseguita, che ha consentito di riportare la tavola di San Leonardo al legittimo proprietario e il soprintendente Archeologia Belle Arti e Paesaggio della Basilicata, Francesco Canestrini, ha aggiunto che non sempre le opere d'arte trafugate sono recuperate e che molte volte vengono perdute. È toccato alla restauratrice Anna Maria Leone spiegare nei particolari, con l'ausilio delle diapositive elettroniche, le fasi complesse del restauro della tavola di San Leonardo e la storica dell'arte Barbara Improta ha illustrato le attribuzioni che i diversi studiosi di storia dell'arte hanno dato all'opera, da Anna Grelle Iusco, che lo ha attribuito a Simone da Firenze, a P. Santoro, che lo ha attribuito a Bartolomeo Guelfo da

Pistoia, fino a Pierluigi Leone de Castris che, più verosimilmente, lo ha attribuito, invece, a Pedro de Aponte. Dopo che il capitano Michelange Stefàno si è soffermata sull'attività di tutela dei beni artistici svolta dal Nucleo Tutela Patrimonio del Comando Carabinieri di Bari, il direttore dell'Ufficio Beni Culturali della Diocesi, don Nicola Soldo, ha parlato del lavoro svolto dall'Ufficio diocesano dei Beni culturali, che consiste nella tutela e valorizzazione, in prospettiva pastorale, del patrimonio ecclesiale, d'intesa con gli organi competenti dello Stato. "Per noi – ha detto don Nicola Soldo – la gestione del patrimonio deve avere l'obiettivo di valorizzare e introdurre le risorse umane e intellettuali dei giovani". Infine, Monsignor Giovanni Intini ha sottolineato come l'evento della presentazione del dipinto di Armento abbia dato un messaggio: il bisogno di bellezza popolare. "Il popolo di un piccolo centro – ha aggiunto – ha saputo sentire il bisogno di bellezza che accompagnasse la vita e la fede. Questa oggi diventa per noi una sfida, non solo per custodire l'eredità del passato ma anche a creare bisogno di bellezza". Si apre ora una nuova stagione per il San Leonardo, in quanto la sua collocazione prevede uno studio per le condizioni microambientali e di sicurezza e, inoltre, la tavola del San Leonardo, ha spiegato Marta Ragozzino, direttrice del Polo Museale della Basilicata, sarà uno degli elementi di spicco della mostra il "Rinascimento visto da Sud. Matera, l'Italia meridionale e il Mediterraneo tra '400 e '500", in programma dal 19 aprile al 19 agosto al Museo nazionale di Arte medievale e moderna della Basilicata di Palazzo Lanfranchi, a Matera con l'intento di suscitare un dialogo tra culture, testimoniate dai pezzi esposti, come il San Leonardo farà tra le culture italiane di fine Quattrocento e inizio Cinquecento e quella spagnola.

DIOCESI DI TRICARICO
Ufficio Beni Culturali e Arte Sacra

Parrocchia S. Luca Abate
di Armento (PZ)

PRESENTAZIONE
alla comunità di Armento della tavola di
Pedro de Aponte, attr.,
San Leonardo
dipinto a tempera su tavola, XV sec.
di proprietà della
Parrocchia S. Luca Abate
di Armento (PZ)

26 marzo 2019
ore 17:00

Chiesa Parrocchiale di Armento (PZ)

modera

arch. **Giuseppe Saponara**
Commissione Diocesana Beni Culturali e Arte Sacra di Tricarico

saluti

Rev.do don ***Francesco Barbarito***
Parroco di Armento

Sig. ***Franco Curto***
Sindaco di Armento

Arch. ***Francesco Canestrini***
Soprintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Basilicata

Dott.ssa ***Marta Ragozzino***
Direttrice Polo Museale della Basilicata

Gen. B. ***Rosario Castello***
Comandante della Legione Carabinieri di Basilicata

interventi

Cap. ***Michelange Stefàno***
Comandante Nucleo Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale di Bari

Rev.do don ***Nicola Soldo***
Direttore Ufficio Beni Culturali e Arte Sacra della Diocesi di Tricarico

Anna Maria Leone
Funzionaria Restauratrice, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Basilicata

Dott.ssa **Barbara Improta**
Funzionaria Storica dell'arte, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Basilicata

conclusioni

S.E. Mons. ***Giovanni Intini***
Vescovo di Tricarico

MiBAC MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio della Basilicata
Polo Museale della Basilicata

Anna Rita D'Agostino

giornata della vita

Alcuni dati sulla realtà applicativa della Legge 40 del 19 febbraio 2004

La legge 40 disciplina le modalità di accesso alle tecniche di PMA (PROCREAZIONE MEDICALMENTE ASSISTITA).

Un ciclo di PMA si considera iniziato quando alla donna vengono somministrati ormoni per la stimolazione ovarica (a meno che non si tratti di un ciclo spontaneo) oppure ormoni per la preparazione dell'utero (in caso di eterologa, con donazione di ovociti).

In Italia vi sono centri di I, II e III livello, a seconda del tipo di tecniche utilizzate, cioè tecniche di I° livello (inseminazione semplice) oppure tecniche di II° e III° livello (fecondazione extracorporea, cioè formazione di embrioni in vitro, che poi saranno trasferiti in utero). Le tecniche di II e III livello si differenziano tra loro per il tipo di anestesia utilizzato: nel caso delle tecniche di II livello si compiono procedure in anestesia locale e/o in sedazione profonda; nel caso delle tecniche di III livello le procedure richiedono anestesia per via generale con intubazione. Si parla inoltre di fecondazione omologa o eterologa a seconda che entrambi i gameti vengano dalla coppia oppure che uno o entrambi i gameti vengano da donatori esterni alla coppia. La legge, infatti, ha subìto delle modifiche nel corso degli anni sia per sentenze di Tribunali Civili sia per sentenze della Corte Costituzionale.

Nel 2014 (Fecondazione omologa ed eterologa):

1. l'articolo 4, comma 3, della legge n. 40 prevedeva un divieto assoluto di ricorso alla donazione di gameti sia femminili sia maschili esterni alla coppia che accede alle tecniche di procreazione assistita;
2. la Corte costituzionale, con la sentenza n. 162 del **2014**, ha ritenuto tale divieto incostituzionale, in quanto lesivo del diritto all'autodeterminazione delle coppie sterili e infertili in relazione alle proprie scelte procreative e, più in generale, familiari;
3. è stata introdotta all'articolo 1, comma 298, della legge 23 dicembre 2014, n. 190, la previsione normativa sulla istituzione del Registro nazionale dei donatori di cellule riproduttive a scopi di procreazione medicalmente assistita di tipo eterologo, al fine di poter garantire la tracciabilità completa delle donazioni dal donatore al nato e viceversa.

Alcuni giudici hanno riconosciuto la possibilità di effettuare la diagnosi genetica preimpianto (Tribunali di Cagliari e di Firenze, **2007**). Il TAR Lazio nel **2008** ha annullato la disposizione delle Linee guida del 2004 che limitava al solo tipo osservazionale la diagnosi genetica preimpianto.

- Con la sentenza del 14 maggio - 5 giugno **2015**, n° 96 - la Corte Costituzionale, consentendo l'accesso alle tecniche di PMA per coppie fertili portatrici di malattie genetiche trasmissibili, ha auspicato l'intervento del legislatore per la definizione dell'elenco delle malattie su cui effettuare la diagnosi genetica preimpianto, che, al momento, tuttavia, non è ancora intervenuto.

Una sentenza della Corte costituzionale nel **2009** è intervenuto sull'articolo 14:

1. l'articolo 14, comma 2, della legge n. 40 prevedeva un numero massimo di tre embrioni da formare e trasferire in utero successivamente con un unico e contemporaneo impianto;
2. la Corte Costituzionale, con la sentenza 1° aprile **2009**, n. 151, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale del citato comma 2 dell'art. 14, limitatamente alle parole «ad un unico e contemporaneo impianto, comunque non superiore a tre» e del comma 3 dello stesso articolo, nella parte in cui non prevede che il trasferimento degli embrioni, da realizzare non appena possibile, debba essere effettuato senza pregiudizio per la salute della donna.

Questa modifica ha permesso il criocongelamento di gameti ed embrioni.

Nell'anno 2016 erano attivi in Italia 360 centri (160 di I° livello e 200 di II° e III° livello), di cui 112 pubblici; 22 privati convenzionati e 226 privati.

Le coppie trattate nel 2016 con tecniche di PMA sono state **77.522**. Sono stati iniziati **97.656** cicli di PMA (**91.409** omologa e **6.247** eterologa) di cui **36.709** nei centri pubblici, **23.060** nei privati convenzionati, **37.887** nei privati. Il numero di cicli iniziati è superiore al numero di coppie perché non sempre è sufficiente un ciclo per ottenere una gravidanza.

Sono nati in totale **13.582** bambini: 12.125 omologa (89%) e 1.457 eterologa (11%), che hanno rappresentato il **2.9%** del totale dei bambini nati nel 2016 (474.438 nati vivi, ISTAT).

Nella nostra regione Basilicata sono attivi due centri di PMA. Nel 2016 sono nati in totale 55 bambini

con tecniche di PMA di cui 17 con tecniche di I livello e 35 con tecniche di II e III livello.
Di seguito in dati, in Italia, per ogni tipologia di tecnica:
Con tecnica di I livello (inseminazione) omologa sono state trattate **13.281** coppie e sono nati vivi **1.672** bambini (**10,9%** di gravidanze ottenute per cicli iniziati; 21,5% delle gravidanze monitorate ha avuto un esito negativo).
Con tecniche di II-III LIVELLO (FIVET, ICSI; FER; FO) omologhe sono state trattate **44.965** coppie (con tecniche "a fresco") e **13.826 coppie** (con tecniche di scongelamento di embrioni o ovociti), e sono nati rispettivamente **7.172** bambini con tecniche "a fresco" e **3.281** bambini con tecniche di scongelamento. L'età media delle donne che ha avuto accesso a queste tecniche era di 36,8 anni.
L'ICSI rappresenta il 76,6% dei casi trattati nel 2016.
Con tecnica di I livello (inseminazione) eterologa (donazione di seme) sono state trattate **517 coppie** e sono nati **119** bambini.
Con tecniche di II-III LIVELLO (FIVET, ICSI; FER; FO) eterologhe sono state trattate **4.933** coppie e sono nati **1.338** bambini. L'età media delle donne supera il 40 anni (per le tecniche con donazione di ovociti o embrioni).

- Per le tecniche eterologhe sono state registrate attività di esportazione e importazione di gameti ed embrioni. Nel 2106 sono giunti in Italia **3.040** criocontenitori di liquido seminale (provenienti da Spagna, Danimarca e Svizzera per il 98,5%); **6.239** criocontenitori di ovociti (provenienti dalla Spagna per il 96,8%); **2.865** criocontenitori di embrioni (provenienti dalla Spagna, Repubblica Ceca e Austria per il 93,8%). Nello stesso anno l'Italia ha esportato **3.581** criocontenitori di liquido seminale (per il 94,1% sono stati esportati in: Spagna, Repubblica Ceca, Grecia); **16** criocontenitori di ovociti (destinati per il 75% in Spagna); **55** criocontenitori di embrioni (destinati per il 75% in Spagna).

Dalla raccolta dei dati si evince che cause frequenti di sterlità e infertilità sono le malattie sessualmente trasmesse (IST): HIV, papilloma virus, epatiti virali, sifilide, uretriti e cerviciti da Neisseria e da Clamydia, Herpes genitale.
Le cause di infertilità delle coppie che eseguono inseminazione semplice (IUI) sono: infertilità idiopatica (38%), infertilità endocrina ovulatoria (19%) e infertilità maschile (17%).
Le cause di infertilità delle coppie che eseguono tecniche di II e III livello omologhe con cicli "a fresco" sono: infertilità maschile (24%); fattore sia maschile sia femminile (19%); infertilità idiopatica (16%); ridotta riserva ovarica (13%).
Dai dati parziali fino al 2018 si evince un aumento dell'applicazione delle tecniche con donazione di gameti (+121%) e un aumento totale dei nati con tecniche di PMA (+142%). Aumentano in particolare le tecniche di PMA eterologhe e le omologhe con crioconservazione di gameti.
Il 61% dei cicli di PMA avviene nel SSN (sia pubblico sia convenzionato).
Nelle gravidanze ottenute con tecniche di PMA il taglio cesareo è superiore alla media nazionale (50,84% dei parti); la percentuale di parti plurimi (17,2%) è superiore al totale delle gravidanze (1,7%). C'è inoltre una maggiore frequenza di parti con PMA tra donne con scolarità medio/alta (2,6%) rispetto a scolarità bassa (1,3%).

Nicola Urgo

Esercizi spirituali per i fedeli laici a San Giovanni Rotondo

In questo Anno Pastorale, dedicato alla riflessione sul Sacramento dell'Ordine, gli esercizi spirituali per i laici si sono tenuti a San Giovanni Rotondo. Li ha guidati don Lucangelo De Cantis, parroco di S. Egidio a Taranto, sul tema: "La grazia del Discepolato". Ha fatto da guida il sussidio sul rinnovamento del clero a partire dalla formazione pemanente "Lievito di fraternità". Vivere il ministero ordinato e il sacerdozio comune dei fedeli affinché presbiteri e laici sappiano inserirsi in questo nostro tempo come evangelizzatori in grado di affrontare le sfide favorendo una pastorale di prossimità. Diventare costruttori di comunità, Chiesa "in uscita" per incontrare tutti, per essere – come ricordava Papa Francesco a Firenze – "Chiesa con volto di mamma che comprende, accompagna, accarezza" Presbiteri e laici per essere strumento della tenerezza di Dio verso ogni uomo. Siamo stati incoraggiati a dare al nostro cammino personale ed ecclesiale "il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a matura-

re nella vita cristiana" (E.G., 169). Questi giorni di esercizi, vissuti anche con esperienze di preghiera significative, come al monastero della risurrezione con le clarisse cappuccine con l'adorazione eucaristica, come con la celebrazione eucaristica nella cripta di S. Maria delle Grazie, come con la catechesi tenuta dal nostro vescovo sabato sera 30 marzo sul tema: "Ritornerò da mio Padre..." (Lc 15,18) con la celebrazione eucaristica domenicale al santuario di S. Pio. Il clima gioioso, fraterno, di amicizia con il Signore e tra di noi, ha contribuito ad incrementare l'amicizia tra i sacerdoti e i laici delle Comunità parrocchiali, sostenendo il cammino di fede in rapporto alla vita e all'appartenenza alla propria comunità parrocchiale e alla diocesi. Gli esercizi spirituali si confermano un'occasione di grazia per riscoprire i doni che il Signore ci offre ogni giorno, per gustare la dolcezza dell'amore di Dio che rende la nostra persona amabile, accogliente, generosa nel servizio, testimone di gesti di perdono e capace di relazioni vere e positive.

Margherita Bonelli

GENERATORI DI SPERANZA: LA CURA DEL BENE COMUNE

Lo scorso 8 Febbraio, presso l'Auditorium della Pace di Grassano, ha avuto inizio il percorso di formazione al Bene comune promosso dal Settore Adulti dell'Azione Cattolica della diocesi di Tricarico.

Ma cosa ci ha spinto, come associazione diocesana, ad intraprendere questo percorso? In occasione dei festeggiamenti per i 150 anni dell'Ac, Papa Francesco ha rivolto a tutta l'associazione una esortazione chiara e inequivocabile: *"Sentite forte dentro di voi la responsabilità di gettare il seme del Vangelo nella vita del mondo attraverso il servizio della carità, l'impegno politico – mettetevi in politica, ma per favore nella grande politica, nella Politica con la maiuscola! – la passione educativa e la partecipazione al confronto culturale [...]. Cercate senza timore il dialogo con chi vive accanto a voi, anche con chi la pensa diversamente, ma come voi desidera la pace, la giustizia la fraternità"*. All'indomani di tale incontro, molti di noi si sono lasciati interrogare da tali parole, riflettendo sul ruolo dei laici nella vita delle nostre comunità; pertanto da più parti è emersa la necessità di affiancare al percorso spirituale un percorso culturale che ci aiuti a leggere le nostre realtà con occhi nuovi, aiutandoci a generare processi virtuosi all'interno delle nostre comunità. Negli ultimi anni, infatti, si è insinuata nella società, la convinzione che la cura del bene comune sia un affare di esclusivo appannaggio dei politici di "professione", portando ad un atteggiamento di rassegnazione e disinteresse verso tutte quelle tematiche e valori non negoziabili che toccano da vicino le nostre realtà. La crisi che stiamo vivendo, inoltre, ha inciso negativamente sul senso e sulle modalità di partecipazione alla vita democratica, cambiando il nostro modo di sentire la cittadinanza, accrescendo sempre più la distanza e lo scollamento da una politica spesso avvertita come irresponsabile e dettata solo dagli interessi di pochi e non di tutti, in cui impera indisturbata la logica clientelare che molto spesso vizia la libertà di scelta delle persone. Questo ha spinto la collettività ad assumere una posizione di indifferenza e di menefreghismo, mostrando disinteresse verso le problematiche che attanagliano le nostre comunità, scaricando la responsabilità sugli altri, approcciandoci ai temi sensibili e ai valori non negoziabili in modo superficiale e disinteressato: si è ormai persa la voglia e la capacità di andare al cuore delle questioni, perché disinformati o peggio ancora perché informati attraverso i post pubblicati sui vari social network, "storditi" dalle parole urlate nei vari talk televisivi, incapaci, pertanto, di creare un pensiero critico e consapevole. Sentiamo forte il compito di individuare percorsi concreti con cui vivere e aiutare a vivere la partecipazione democratica, non solo come un diritto, ma anche come un dovere irrinunciabile: in quanto cittadini tutti siamo chiamati ad essere parte attiva delle nostre comunità; per noi cristiani questo impegno è richiamato anche dal nostro Battesimo. Pertanto, decidere di vivere con pienezza la responsabilità della nostra cittadinanza, qui e ora, vuol dire innanzitutto rinunciare ad ogni logica rinunciataria. Il modo in cui l'Azione Cattolica "fa politica" è quello della formazione delle coscienze (formando laici consapevoli del loro essere cittadini), della passione per l'uomo in tutte le forme in cui esso si esprime nel mondo. L'Azione Cattolica sente come decisivo un rinnovato e sistematico impegno per la formazione al bene comune, affinché ciascuno, nelle diverse età della vita, possa maturare e crescere nella passione per il bene comune e nella testimonianza di una vita dedicata e spesa per il bene di tutti. Ridare un'anima alla politica significa maturare la convinzione che essa è uno

dei luoghi dignitosi e decisivi di incarnazione dello spirituale, che è urgente impegnarsi per non ridurre la politica a ordinaria amministrazione, che essa trova il suo cuore nella richiesta di trasformazione del mondo e della società. L'ordinaria amministrazione soffoca ogni trasformazione; occorre lavorare nel presente, per l'avvenire e questo è possibile custodendo e formando una spiritualità dell'impegno politico legata alla Speranza.
Da tutto questo è nata la nostra iniziativa di un percorso di formazione al bene comune: la motivazione alla base di questa nostra iniziativa è quello di ritornare ad educare ed educarci alla responsabilità e alla partecipazione, per promuovere la conoscenza dei doveri e dei diritti di cittadinanza e orientare l'impegno personale e comunitario verso il bene comune. Il nostro intento è quello di contribuire alla formazione di laici/cittadini liberi da ogni logica clientelare e di compromesso, capaci di chiedere a chi ci amministra ciò che è giusto non solo per se stessi ma anche per l'intera comunità. Per tali motivi, come Associazione diocesana abbiamo voluto farci promotori di un confronto che risvegli nelle coscienze di ognuno di noi la **responsabilità alla cittadinanza,** al fine di vivere la **partecipazione democratica** non solo come un **diritto** ma anche come un **dovere irrinunciabile! Abbiamo voluto** promuovere un dialogo che coinvolga non solo il "mondo cattolico", ma anche chi è lontano dalla Chiesa ma ha ugualmente a cuore il Bene Comune, favorendo in tal modo la formazione di coscienze libere e critiche.
In questo nostro percorso abbiamo voluto coinvolgere anche i giovani affinché le nuove generazioni possano sviluppare un'attenzione e una sensibilità verso l'impegno attivo per la crescita delle nostre comunità.
Sin dal primo momento in cui è maturata in noi questa volontà, abbiamo sentito forte il sostegno e l'incoraggiamento del nostro Vescovo, Mons. Giovanni Intini.
Lo scorso 8 Febbraio, in occasione del primo incontro, abbiamo avuto modo di confrontarci, guidati dal Prof. Luigi D'Andrea – Ordinario di diritto Costituzionale presso l'Università di Messina – sull'impegno alla cittadinanza attiva: ciascuno di noi è chiamato a guardare al cuore delle problematiche che agitano la vita politica e civile italiana, ponendo al centro della nostra attenzione la persona umana, intesa come essere in relazione e che dall'io passa al NOI. Il prossimo 3 Maggio avremo modo di interrogarci sulla valorizzazione del nostro territorio, concludendo questo percorso il 14 Giugno quando, aiutati dal Presidente dell'Azione Cattolica Italiana, prof. Matteo Truffelli, rifletteremo sulla possibilità di una politica con la P maiuscola.
Con questi tre incontri vogliamo gettare le basi per un percorso a lunga gittata che ci porti ad essere uomini e donne propositivi, capaci di rendersi GENERATORI di Speranza nelle proprie comunità.

Lucrezia Ilvento e Chiara Marcosano

CAPODANNO controcorrente

Sono molti i giovani della diocesi di Tricarico che quest'anno hanno aderito al "Capodanno Alternativo" dal 29 Dicembre al 1 Gennaio presso il Convento dei Frati Francescani di Cava de' Tirreni.
Ma cos'è questo capodanno?
E perché è alternativo?
I giovani sono soliti trascorrere il 31 dicembre con i loro amici divertendosi senza rivolgere lo sguardo verso chi è solo e non ha una casa. Ed ecco perché, distaccandosi dalla massa, alcuni giovani della Basilicata e della Campania decidono di passare un capodanno diverso prestando aiuto a chi ne ha più bisogno.
Uno dei partecipanti ci aiuterà a capire a fondo l'importanza di quest'esperienza.

Come mai hai deciso di aderire a questa iniziativa?
Tutto è partito da una mancata organizzazione del mio gruppo di amici che, come sempre, non sono riusciti a trovare un accordo. Rischiava di saltare tutto; avrei trascorso l'ennesimo capodanno da solo con i miei genitori. Mi è stata fatta questa proposta ed ho colto la palla al balzo.

Come avete trascorso questi tre giorni?
Inizierei col dire che sono volati. La prima sera abbiamo fatto un gioco di conoscenza molto divertente che consisteva nello scambiarci le identità. Il giorno seguente ci siamo dati da fare preparando il pranzo per noi e per la mensa dei poveri. Nel pomeriggio siamo ritornati ai fornelli per cucinare un pasto caldo da distribuire ai senza tetto di Salerno e Napoli. L'ultimo giorno abbiamo fatto visita agli anziani e alle don-

ne nigeriane ospiti presso una casa di accoglienza. La sera di San Silvestro abbiamo cenato e festeggiato il nuovo anno.

Come hanno risposto i senza tetto al vostro servizio?
Purtroppo non tutti hanno accettato benevolmente il nostro pasto, infatti qualcuno ha contestato persino il cibo preparato. Altri, invece, hanno apprezzato il nostro gesto e ci hanno raccontato le loro esperienze.

Qual è stata la tua reazione nell'approcciarti a questa nuova e triste realtà che fino ad ora ti era sembrata distante e sconosciuta?
Ebbene si ho scoperto un nuovo mondo! Non pensavo che dietro i loro volti ci fossero storie di abbandono, di violenza e di ingiustizia. È sufficiente un piccolo gesto da parte nostra per farli sentire amati e accettati.

Che tipo di servizio avete prestato alla casa di accoglienza?
Abbiamo preparato un aperitivo; abbiamo animato la mattinata cantando e suonando canzoni tradizionali coinvolgendo il più possibile i presenti.

Le ragazze nigeriane sono state partecipi?
Si molto. Si sono divertite. Hanno fatto anche tantissimi video per immortalare e ricordare la nostra presenza lì.

Cosa ti è rimasto di questa esperienza? La consiglieresti ad altri giovani?
Innanzitutto partirei col dire che ho migliorato di gran lunga le mie doti culinarie!
È stata un'esperienza di vita. Mi ha fatto crescere molto. Ho trovato nuovi amici con cui ho condiviso forti emozioni. Si è creato un vero e proprio clima familiare. Grandi e piccoli dovrebbero fare quest'esperienza almeno una volta nella vita!

Il Centro di ascolto di Stigliano

Sono trascorsi circa cinque anni dalla prima progettualità della Caritas diocesana di Tricarico, riguardante l'apertura dei centri di ascolto creati nelle nostre comunità; i centri hanno competenza sulle dipendenze patologiche quali quelle di alcol, droga e gioco d'azzardo.
Dopo un'attenta analisi del bisogno sul territorio, si è avvertita l'esigenza di dare una risposta competente a tali patologie.
Numerosi sono stati gli utenti che si sono rivolti ai centri d'ascolto ed in base ai dati raccolti, al termine della progettualità, si è ritenuto opportuno lasciare attivi i suddetti servizi, allargando però l'area di intervento ad altre tipologie di bisogno.
L'urgenza di abbracciare e sostenere tutte le comunità parrocchiali, ha spinto, inoltre, la Diocesi a dare vita a un centro di ascolto itinerante con sede ufficiale a Stigliano. L'obiettivo è quello di garantire vicinanza territoriale, spirituale e competente anche a quei paesi logisticamente distanti dalla sede principale di Tricarico. L'"itineranza" prende forma nel momento in cui le figure professionali di riferimento si spostano sul territorio diocesano per incontrare gli utenti impossibilitati a raggiungere la sede ufficiale. L'inaugurazione si è svolta lo scorso 18 novembre in occasione della "Giornata mondiale del povero", con la cordiale presenza di S.E. Mons. Giovanni Intini e con la partecipazione della dott.ssa Sonia Crovatto, attuale Responsabile dei servizi educativi della Casa Circondariale di Potenza.
Pregia ricordare che da tempo vi è stretta collaborazione tra l'Istituto di Reclusione Potentino e la nostra Caritas. Sono infatti vari i servizi attivi sul territorio diocesano che offrono ospitalità ai detenuti posti in permesso premio e che sono privi di un domicilio.
È, inoltre, da diversi anni che l'equipe Caritas collabora con l'UEPE di Matera (ufficio di esecuzione penale esterna).
Nello specifico anche le figure professionali, psicologi e assistenti sociali, presenti nel centro di ascolto di Stigliano, seguono gli affidati in prova al servizio sociale, detenuti domiciliari e messe alla prova; i detenuti, in un'ottica di giustizia riparativa, per scontare la loro pena offrono gratuitamente il loro servizio presso le comunità ospitanti al fine di ottenere un reintegro e un riscatto sociale.
L'azione della Caritas Diocesana di Tricarico, che da anni si prodiga per rispondere alle diverse povertà presenti sul nostro territorio, è certamente resa possibile grazie al lavoro attento e competente di una equipe giovane e dinamica, ma trova il suo più alto fondamento nella sua stessa natura che ci chiama a rendere vero e visibile l'insegnamento cristiano "perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi" (Mt 25, 35-36).

CARITÀ È CULTURA

«Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli»
(Mt 11,25)

41° CONVEGNO NAZIONALE DELLE CARITAS DIOCESANE

MATERA 2019
Scanzano Jonico (MT)

25 | 26 | 27 | 28 marzo

Anna Santoro

Carità è cultura.

Questo il tema intorno al quale è ruotato il 41° Convegno Nazionale delle Caritas diocesane, tenutosi a Scanzano Jonico (Mt) dal 25 al 28 Marzo. Nell'anno di Matera Capitale Europea della Cultura, Caritas Italiana ha scelto proprio la Diocesi di Matera come location per affermare in maniera ancora più evidente quanto sia necessario investire sulla formazione e sulla Cultura per e nell'esercizio della carità.

Il Convegno ha avuto ufficialmente inizio lunedì 25 con la preghiera di apertura, presieduta alle ore 16.00 da S.E. Mons. Antonio Giuseppe Caiazzo, vescovo della Diocesi ospitante. Ad introdurre quanto sarebbe stato detto nei giorni successivi, la Prolusione di S.E. Mons. Corrado Pizziolo, Vescovo di Vittorio Veneto e Presidente di Caritas Italiana, e la relazione del Prof. Giuseppe Savagnone, Direttore dell'ufficio di Pastorale della Cultura della Diocesi di Palermo.

Mons. Pizziolo nel suo intervento, analizzando i termini di cultura e carità ha spiegato la natura del convegno stesso quale momento di "confronto arricchente che aiuti a comprendere meglio come favorire e promuovere – nelle nostre comunità – cultura evangelicamente ispirata...cultura segnata e caratterizzata dalla carità." Si è posta, invece, in toni critici e problematici la testimonianza del prof. Savagnone. Il Professore siciliano ha parlato del fallimento del "Progetto Culturale" sottolineando come nei luoghi della Cultura manchi un nesso con il Vangelo, mentre nei luoghi della Carità non ci sia Cultura. A questa crisi culturale si può rispondere solo rimodulando lo stile catechistico della pastorale, ripartendo dall'umano.

La seconda giornata di lavori si è aperta con la relazione di S.E. Mons. Paolo Bizzeti, Vicario Apostolico di Anatolia, che ha portato la sua esperienza vissuta nelle periferie dell'Europa, in un Paese che ospita il maggior numero di rifugiati al mondo, in una chiesa che è esigua minoranza, e con una Caritas che si sta ripensando radicalmente. La testimonianza forte del Vescovo anatolico ha lasciato ai convegnisti una provocazione: "come è possibile che il cristia-

nesimo, che ha sviluppato e propagato il concetto di persona dentro un contesto comunitario, aperto alla varietà dei popoli – il famoso passaggio dalla comunità intra-giudaica a quella aperta ai gentili, cioè a tutte le genti – oggi si sia trasformato in individualismo e chiusura ad altri popoli? ". A seguire Sr. Michela Marchetti ha parlato di donne, marginalità sociale e realtà territoriale presentando l'esperienza della cooperativa sociale "Noemi" che nell'arcidiocesi di Crotone-Santa Severina ha sviluppato da 20 anni azioni di prevenzione a favore di ragazze, adolescenti e giovani, di contrasto alla violenza sulle donne, di supporto a famiglie e a minori.
Cuore del Convegno sono stati i 7 tavoli di confronto tenutisi nel pomeriggio del 26 e nella mattinata del 27. Tavoli in cui direttori e membri delle equipe diocesane, attraverso la dinamica del World Cafè e in un dialogo aperto, hanno affrontato diverse tematiche. Un tavolo ha discusso di "comunicazione", due, riservati ai direttori Caritas, si sono confrontati sui temi dell'accoglienza dei migranti e sull'impegno contro la povertà e le disuguaglianze. Altri quattro tavoli, invece, hanno declinato, sotto vari aspetti, il rapporto tra carità e cultura.
La mattinata del 28 si è aperta con la tavola rotonda "Carità è cultura", coordinata da Paolo Lambruschi, inviato di Avvenire, e con la partecipazione di Marco Damilano, Direttore de l'Espresso, Gian Franco Svidercoschi, Giornalista e scrittore, Marco Tarquinio, Direttore di Avvenire, Ansou Cisse, un giovane senegalese. Nella sua riflessione Damilano ha offerto interessanti spunti su se e come la cultura della carità può incidere anche in contesti laici e in particolare in un mondo politico sempre più mediatizzato; Svidercoschi è intervenuto su se e come la cultura della carità possa aiutare a superare i venti contrari e gli "inverni culturali" che sembrano caratterizzare la nostra epoca, anche in ambito ecclesiale; Tarquinio se e come la Chiesa e in essa le Caritas possono promuovere una carità in grado di avere anche una rilevanza culturale e mediatica; Cisse, infine, ha raccontato la sua particolare esperienza di migrante e il suo esemplare percorso di integrazione.
A concludere il 41° Convegno nazionale delle Caritas diocesane l'intervento di don Francesco Soddu, direttore di Caritas Italiana, che ha delineato alcune piste di lavoro comune, sottolineando tra l'altro "il rischio di una cultura della carità che si riduca unicamente ad esercitazione accademica", tanto più evidente là dove la Parola di Dio, "il Vangelo di Gesù Cristo non riesce a tradursi in vita concreta nelle relazioni quotidiane" e "nella misura in cui non avviene la tessitura o il semplice collegamento tra fede e vita, il Vangelo non riesce neanche ad assumere le caratteristiche di cultura accademica; esso finisce per diventare come quella semente caduta sui sassi, di cui nella parabola evangelica". Risulta evidente l'esigenza di una carità "interna, concreta, politica, ecologica, europea, educativa".
Infine il direttore ha offerto una sintesi di quanto emerso nei 7 tavoli di confronto, definiti simbolicamente "sassi di carità", sottolineando come a partire da questi si debbano costruire piste operative diventando artisti di carità "attingendo dalla cultura cristiana del servizio, partendo dal cambiamento di sé per giungere ad un cambiamento della società".

Giuseppe Abbate

"Celebrare", "Ascoltare" e "Testimoniare"

Concluso il ciclo di catechesi del vescovo a Stigliano

Con l'ultima catechesi del vescovo Giovanni a Stigliano si è concluso il ciclo in programma per questo anno pastorale che, sostanzialmente, hanno abbracciato i verbi "celebrare", "ascoltare" e "testimoniare". I tre pilastri della vita cristiana. Ad una numerosissima assemblea accorsa per ascoltarlo, il vescovo, dopo la preghiera iniziale ha subito presentato l'argomento di quest'ultima catechesi che verteva sul verbo "testimoniare".

Per far comprendere bene questo, il vescovo cita l'Enciclica di Papa Benedetto XVI Deus Caritas Est al n. 25 dove dice: «L'intima natura della Chiesa si esprime in un triplice compito: annuncio della Parola di Dio (*kerygma-martyria*), celebrazione dei Sacramenti (*leiturgia*), servizio della carità (*diakonia*). Sono compiti che si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l'uno dall'altro. La carità non è per la Chiesa una specie di attività di assistenza sociale che si potrebbe anche lasciare ad altri, ma appartiene alla sua natura, è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza.

La Chiesa è la famiglia di Dio nel mondo. In questa famiglia non deve esserci nessuno che soffra per mancanza del necessario. Al contempo però la *caritas-agape* travalica le frontiere della Chiesa; la parabola del buon Samaritano rimane come criterio di misura, impone l'universalità dell'amore che si volge verso il bisognoso incontrato « per caso » (cfr *Lc* 10, 31), chiunque egli sia. Ferma restando questa universalità del comandamento dell'amore, vi è però anche un'esigenza specificamente ecclesiale - quella appunto che nella Chiesa stessa, in quanto famiglia, nessun membro soffra perché nel bisogno.

In questo senso vale la parola della *Lettera ai Galati*: «Poiché dunque ne abbiamo l'occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede». Da qui il presule ci ha tenuto a sottolineare che il progetto diocesano è innanzitutto quello di crescere come famiglia. La Parola di Dio, la carità e la liturgia sono i pilastri fondamentali per questa crescita e non possiamo prescindere da essi. In questa linea gli Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020 "Educare alla vita buona del Vangelo" che stiamo ancora vivendo. Ruolo importante è quello della Parrocchia che resta imprescindibile. Questa deve educarci a vivere da cristiani creando in ognuno di noi una vera mentalità di fede. La liturgia, scuola permanente dell'educazione alla fede, insieme alla catechesi ed insieme alla carità devono aiutarci a vivere l'essere cristiano mettendo, forse, un po' da parte quei corsi di preparazione a... e dimenticando che la formazione è per la vita. Tutti i fedeli devono partecipare consapevolmente e attivamente a questi ambiti di fede, per così trarvi l'orientamento adeguato per rimanere il popolo in cammino, sotto la guida del suo maestro Gesù. Ognuno è chiamato a mettersi in discussione per trovare il giusto orientamento che ci porti ad una fede matura e radicata solo in Cristo.

Omelia di Mons. Giovanni Intini alle esequie di Mons. Franco Uricchio

Il lungo pellegrinaggio terreno di don Franco è approdato sulle rive dell'eternità. Dobbiamo imparare a dire così, dobbiamo imparare a leggere l'esperienza dolorosa e triste della morte come il passaggio da questo pellegrinaggio terreno, all'eternità. È stato un viaggio lungo quello di don Franco: è nato il 3 marzo del 1924, aveva studiato e si era formato nel Seminario di Salerno, era stato ordinato presbitero il 10 agosto del 1947 dal Venerabile monsignor delle Nocche a Salandra, perché era originario di Salandra; è stato parroco della Madonna dei Lombardi, a Tricarico, dal 1950 al 1960; canonico penitenziere; parroco della parrocchia Sant'Antonio di Padova, questa parrocchia, dal 1986 al 1999; amministratore della parrocchia Madonna della Pace di Calle; rettore del Santuario della Madonna di Fonti; cappellano dell'ospedale e presidente del Capitolo Cattedrale, dal 2007 fino al 2008. Queste possono sembrare delle semplici tappe ma queste tappe sono state vissute da don Franco nella responsabilità del cammino quotidiano della fede. Dalla Parola di Dio che abbiamo ascoltato, mi sembra che in questa circostanza ci venga offerta una certezza, una beatitudine e un programma di vita. Innanzitutto, la certezza di Giobbe; nonostante le lotte, la sofferenza, Giobbe ha una certezza: il Dio Redentore è vivo. Perciò lui non ha sofferto per rimanere fedele a un morto, a un idolo, a un ideale, a un'idea; ha affrontato la sofferenza sentendo a suo fianco un Dio vivo che si ergerà sulla morte e i suoi occhi lo vedranno. Lo vedranno, lo contempleranno non da straniero, non da lontano ma così come egli è. Questa è stata anche la certezza in cui si è radicata l'esistenza di don Franco come cristiano e come presbitero. Questa sera, celebrando questa eucaristia pasquale per don Franco, noi ci chiediamo: "È questa la certezza della nostra vita? Siamo certi, noi, di vivere per la sequela di un vivente? Siamo certi che il nostro Redentore è vivo, che si ergerà sulle polveri delle nostre disgrazie, delle nostre difficoltà e delle nostre lotte quotidiane e lo vedremo?". Perché, se non abbiamo questa certezza, se non abbiamo la certezza che il nostro Dio è il Dio vivente, se non abbiamo la certezza che Cristo è risorto, lo dice San Paolo, langue la nostra fede e noi siamo le persone più infelici di questo mondo. Questa certezza è accompagnata da una beatitudine, la beatitudine del credente: beati i morti che muoiono nel Signore, riposeranno dalle loro fatiche e le loro opere li seguono. In questo versetto, l'Apocalisse ci chiede di leggere la nostra vita alla luce dei sette giorni della creazione.

Dio ha creato il mondo in sette giorni: sei giorni di lavoro e il settimo si è riposato; sei giorni per operare ma il settimo giorno ha preso le distanze dal creato, l'ha contemplato, si è quasi distaccato dalle cose create per vivere la necessaria e gioiosa libertà dalle cose create. Questo diventa per noi il paradigma della nostra vita. Che cos'è la nostra vita? È un'opera creativa; la nostra vita è ben rappresentata dai sette giorni della creazione. Dio ci concede di poter collaborare alla creazione: sei giorni per lavorare, e don Franco i suoi sei giorni li ha vissuti fino alla fine, li ha vissuti fino in fondo; ma il settimo giorno è il giorno del riposo, inizia adesso il giorno del riposo di don Franco. Il giorno del riposo, per noi credenti in generale e per noi presbiteri a maggior ragione, non inizia quando giuridicamente ci tiriamo fuori dalle responsabilità attive perché le forze non ci danno più la possibilità di essere elastici e scattanti. Il riposo per noi inizia quando entriamo nel riposo di Dio per condividere in eterno la relazione d'amore della Trinità. A questo riposo ci prepariamo quando impariamo a prendere il giusto distacco da quello che il Signore ci ha concesso di operare e guardiamo tutto in un'altra ottica, con occhi diversi e ci accorgiamo che l'opera creativa che abbiamo potuto realizzare è una cosa bella ma è opera di Dio in noi e per questo lodiamo il Signore perché continua la sua opera creativa attraverso noi poveri uomini. E da ultimo la Parola di Dio ci ha offerto un programma di vita: il discepolo vive nella logica del chicco di grano. Se noi non accettiamo la logica del chicco di grano, non accettiamo il senso profondo della nostra esistenza. Se alla radice della nostra vita non c'è la decisione di diventare chicco di grano caduto in terra che muore, la nostra vita rischia l'insignificanza e la mancanza di senso. Il chicco di grano c'insegna a consumarci nella vita, non a consumare la vita. C'è una differenza profonda, oggi, noi siamo più propensi a consumarci la vita; vogliamo fare tante cose perché vogliamo giocarcela fino in fondo, vogliamo godercela, non vogliamo perdere neanche un instante della vita, è come se la vita fosse un buon bicchiere di vino inebriante che vogliamo bere fino all'ultima goccia e, quindi viviamo nella frenesia di iniziative, di cose da realizzare, di esperienze, per consumare la vita fino in fondo.

E qui nasce la nostra infelicità e qui nasce la nostra depressione e qui nasce il nostro fallimento. Inve-

ce, il chicco di grano si consuma per produrre vita. Don Franco si è consumato lentamente per offrire vita alle persone che il Signore ha messo sul suo cammino. Allora, questo è l'orientamento per noi: consumarci per la vita, non consumare la vita. Questo spostamento di orientamento è importante, se non vogliamo camminare velocemente verso il fallimento. E alla luce di questo, quale potrebbe essere il profilo dell'uomo, del cristiano, del presbitero don Franco? Mi sembra che il profilo dell'uomo, del cristiano, del prete don Franco sia caratterizzato in quei versetti della lettera ai Filippesi di San Paolo: "*Siate sempre lieti nel Signore. Ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino*." (Fil. 4,4-5). Il tratto caratteristico della personalità di don Franco, che ho colto e apprezzato in questi due anni, era l'amabilità. Aveva il volto dell'amabilità; un'amabilità che diceva cura, innanzitutto delle persone. Mentre leggevo i cenni biografici di don Franco, quando ho detto che è stato cappellano dell'ospedale, Sua Eccellenza Mons. Zerrillo che condivide con noi questa celebrazione, ha detto: "Soprattutto". Sì, soprattutto, perché la sua amabilità aveva preso il volto della cura e sicuramente lui curava nello spirito ma portava nel cuore anche l'attenzione alla cura del corpo, che il fratello e la sorella medici gli avevano trasmesso. Una delle poche confidenze che don Franco mi ha fatto riguardava proprio questo tratto di cura che aveva imparato dalla sorella, dalla dottoressa. Quando, il primo anno che ero qui a Tricarico, eravamo a San Giovanni Rotondo per gli esercizi annuali dei laici e don Franco era con noi, purtroppo un attimo di disattenzione e don Franco cadde e si ruppe la testa; noi eravamo nel panico, lui sereno, come al solito. Lo soccorremmo immediatamente ma chiamammo anche i soccorsi e fu portato in barella al Pronto Soccorso. Don Franco andò via salutando tutti quelli che stavamo là e mi confidò: "*Quante volte mia sorella mi ha salvato. Io sono un miracolato e i miracoli li ho tenuti per mano di mia sorella, la dottoressa*". Aveva imparato la sensibilità verso l'intera persona. Ma l'amabilità di don Franco si esprimeva anche nell'accoglienza: il Santuario di Fonti non era soltanto un luogo di culto e ministero per lui ma era una casa, una casa comune, una casa accogliente, una casa dove incontrarsi sotto lo sguardo della Madre e potersi così alimentare attraverso quel vangelo che si trasmette non con lezioni ma attraverso relazioni, attraverso il contagio dell'amicizia. L'ultimo tratto dell'amabilità di don Franco era la gioia. Gioia che si esprimeva non solo attraverso i suoi giochi di prestigio ma soprattutto attraverso la voglia di fare i ritratti dei volti delle persone che incontrava. E quei ritratti dicevano la voglia di guardare i volti, di guardare le persone, di non lasciare che quei volti passassero senza lasciare il segno nella sua persona. L'amabilità di don Franco diventa cifra sintetica dell'intera esperienza esistenziale e cristiana di don Franco: l'amabilità come cura, l'amabilità come accoglienza e l'amabilità come gioia. Per cui, penso veramente che don Franco, in questo passaggio, ha fatto l'esperienza della luce. Permettetemi soltanto di leggere un breve passaggio di quello che viene considerato il testamento spirituale del santo papa Paolo VI, il suo pensiero alla morte. In un passaggio, Paolo VI scrive: "*Camminate finché avete la luce. (Gv. 12,35). Ecco: mi piacerebbe, terminando, d'essere nella luce. Di solito la fine della vita temporale, se non è oscurata da infermità, ha una sua fosca chiarezza: quella delle memorie, così belle, così attraenti, così nostalgiche, e così chiare ormai per denunciare il loro passato irrecuperabile e per irridere al loro disperato richiamo. Vi è la luce che svela la delusione d'una vita fondata su beni effimeri e su speranze fallaci. Vi è quella di oscuri e ormai inefficaci rimorsi. Vi è quella della saggezza che finalmente intravede la vanità delle cose e il valore delle virtù che dovevano caratterizzare il corso della vita: vanitas vanitatum. Vanità della vanità. Quanto a me vorrei avere finalmente una nozione riassuntiva e sapiente sul mondo e sulla vita, tutto era grazia; e com'era bello il panorama attraverso il quale si è passati; troppo bello, tanto che ci si è lasciati attrarre e incantare, mentre doveva apparire segno e invito. Ma, in ogni modo, sembra che il congedo debba esprimersi in un grande e semplice allo di riconoscenza, anzi di gratitudine: questa vita mortale è, nonostante i suoi travagli, i suoi oscuri misteri, le sue sofferenze, la sua fatale caducità, un fatto bellissimo, un prodigio sempre originale e commovente; un avvenimento degno d'essere cantato in gaudio, e in gloria: la vita, la vita dell'uomo*!" Anche noi, questo pomeriggio, mentre sorgono le luci della terza domenica di Quaresima, vogliamo vivere un profondo e immenso atto di riconoscenza nei confronti di don Franco, della sua vita, della sua opera di sacerdote, per il segno che ha lasciato nel cuore delle persone che ha incontrato. Rendiamo grazie al Signore per la vita, il ministero, la testimonianza di don Franco. Il nostro presbiterio terreno diventa più povero ma si arricchisce il nostro luminoso presbiterio celeste e, nella comunione dei Santi, continuiamo a camminare insieme.

Don Franco,
il Buon Pastore sulle sue Spalle
ti conduca nel seno del Padre,
e noi ti diciamo:
A Dio... Ci vediamo in Dio!

Anna Valeria Tozzi

ESERCIZI SPIRITUALI PER GUIDE TURISTICHE: UNA MATTINATA DI BELLEZZA A TRICARICO

Il profumo di legna arsa nei camini, l'aria rigida e piacevole del secco freddo invernale, il sorriso di don Nicola Soldo, la "paterna" parola di Sua Ecc.za Mons. Intini hanno accolto a Tricarico, nella mattina del 30 gennaio, noi guide turistiche partecipanti agli esercizi spirituali di "Bellezza" organizzati dall'Ufficio nazionale Tempo libero, Turismo e Sport, con il supporto della Coop. "Oltre l'Arte di Matera", e predicati dal Direttore nazionale don Gionatan De Marco.

Gli esercizi di "Bellezza" si sono svolti a Matera dal 29 al 31 gennaio e hanno avuto la finalità di rispolverare e rafforzare nelle guide turistiche cristiane un aspetto importante del proprio lavoro: ogni giorno a contatto con il bello, abbiamo il compito di presentare e spiegare le peculiarità del territorio, ma anche di fornire una lettura delle opere d'arte religiose che rimandi, attraverso simboli e particolari, al "Bello" per eccellenza, il Signore Gesù. Questo non senza aver prima preso consapevolezza della bellezza che è in ognuno di noi e che ci rende preziosi e speciali ai Suoi occhi.

In questo clima si è svolta la mattinata trascorsa a Tricarico. Camminando tra le sue strette stradine, la prima tappa del percorso ha previsto una visita alla chiesa di Santa Chiara dove don Nicola, Direttore dell'Ufficio per i Beni culturali e arte sacra della diocesi, attraverso un excursus storico, ha sottolineato la poliedricità culturale e religiosa del paese nei secoli passati.

E lì, poi, l'incontro con la signora Paolina: donna semplice, dal profondo vissuto segnato dalla fatica e dalla dedizione ai suoi genitori, attraverso preghiere cantate con parole custodite su fogli scritti a mano, ci ha

trasmesso una testimonianza di bellezza: la forza della fede e l'affidamento al Signore, anche nelle difficoltà e nella durezza della vita, permettono di essere comunque felici.

Passando davanti alla Chiesa di San Francesco, al Palazzo Ducale e alla Cattedrale, siamo arrivati presso il MUDIT, Museo diocesano di Tricarico.

Sempre guidati dalle appassionate spiegazioni di don Nicola, abbiamo percorso la prima e poi la seconda sala al centro della quale ci siamo soffermati ad osservare il dipinto "Noli me tangere" dell'artista calabrese del '700 Francesco Oliva da Mormanno. L'opera, caratterizzata da un' intensa espressività di sguardi e gesti tra Gesù e Maria di Magdala, è stata oggetto della nostra meditazione nel Salone degli Stemmi del Palazzo Arcivescovile, dopo il saluto di Sua Ecc.za il Vescovo rivolto ai partecipanti.

Durante la meditazione, accompagnati dal suono di una fisarmonica, siamo stati condotti nel ripercorrere in noi stessi, facendo memoria di situazioni o esperienze vissute, i medesimi sentimenti probabilmente provati da Maria di Magdala prima e durante l'incontro con il Risorto: dolore, inquietudine, attesa, stupore, gioia.

Spostandoci nel Convento di S. Antonio, la mattinata ha avuto la sua centralità nella celebrazione della Santa Messa presieduta da Mons. Intini, dove il "Bello" si è fatto Eucaristia per noi. Le parole espresse nella sua omelia sono arrivate dritte e precise al cuore e hanno lasciato un segno incisivo in ciascuno, un mandato: quali narratori di bellezza, siamo chiamati a custodirla e a seminarla nel nostro lavoro quotidiano!

A poca distanza dal Convento di Sant'Antonio, la bellezza del servizio caritatevole, dignitoso e accogliente, si è manifestata (e gustata!) nel pranzo condiviso presso la mensa Caritas della Casa di Accoglienza Oasi del Carmelo nel vecchio Convento Carmelitano.

Di rientro a Matera, abbiamo lasciato Tricarico carichi e certi di essere stati arricchiti da tanta bellezza espressa nei luoghi, nelle opere d'arte, nei volti e nelle persone incontrate.

l'infinito dentro noi

E ti vengo a cercare
Anche solo per vederti o parlare
Perché ho bisogno della tua ***presenza***
Per capire meglio la mia ***essenza***

Franco Battiato *"Ti vengo a cercare"*

"L'infinito dentro di noi" il titolo del seminario avvenuto il 2 Febbraio 2019 presso il Museo Diocesano di Tricarico, ha tentato di sviscerare, con acutezza e profondità dei saperi umanistici e spirituali, l'incontro tra la drammatica percezione che l'uomo ha di sé, come essere finito, e il continuo ed infinito bisogno di eterno.

Il ripiegamento che l'uomo ha, talvolta, su se stesso, così come ci rivela la canzone di Franco Battiato, è un momento importante di crescita e di ascesa verso l'*Oltre*. La limitatezza della nostra mente ci rivela l'infinitezza dell'anima, molteplice nei suoi modi e mondi, universale come estensione e, sopra ogni cosa, eterna.

L'uomo ha provato a raccontare dell'anima, trovando nell'arte e nella musica modi rappresentativi. Pitture e sculture, così come voce, percussioni e danze sono state fra le prime produzioni umane. L'universale e l'eterno hanno cessato di essere un anelito irraggiungibile per divenire una possibilità.

Il viaggio nei Musei di Tricarico, l'Archeologico e il Diocesano, ci conduce nelle terre della filosofia e della religione, fino all'incontro mistico con la trascendenza. L'OLTRE la dimensione umana è possibile se l'uomo è disposto alla rinuncia di sé, di ciò che è terreno, convenzionale, conveniente, preconcetto, mondano, per poter assurgere a ciò che è spirituale, divino, vero.

La via dello SPIRITO ci riconduce a noi stessi in una dimensione più ampia, in cui possiamo comprendere più pienamente il grande mistero: chi sono Io? Incontrando noi stessi, nel nostro intimo

ed effimero essere, possiamo vedere l'ALTRO e l'ALTROVE, sentirci parte del Tutto, Universali, eterni, consapevoli della nostra più sublime responsabilità di essere VOLONTÀ DI AMORE.

La spiritualità nella sua declinazione cristiana è una missione, un tentativo dell'uomo di auto comprensione. Il Cristianesimo non è una religione sic et sempliciter, ma un "modo di dirsi" come uomini, un modo di relazionarsi nella storia. La spiritualità cristiana è incarnata, vuole essere d'aiuto e scoprire la propria umanità come dono e gratuità. L'ALTERITÀ si genera attraverso Dio, ALTRO da me e per me. Dio è onnipotente perché morendo distrugge la morte, cioè afferma la vita senza condizioni.

Il seminario organizzato dall'APS (Associazione Regionale) Alba Lucana, in collaborazione con la Diocesi di Tricarico, il Polo Museale della Basilicata, l'Università e con il patrocinio del comune di Tricarico e Potenza. L'Evento rientra nella manifestazione più ampia, il "Festival della Conoscenza: dal sapere alla sapienza!", viaggio itinerante alla riscoperta dei musei archeologici lucani, dal valore fortemente simbolico e profondo, rivelatori della nostra storia, cultura di appartenenza e detentori di temi universali.

L'Associazione regionale ALBA LUCANA, presente sul territorio di Potenza e di Matera, si occupa di promozione sociale e culturale. I principi ispiratori sono: la "passione" per la propria professione, per la propria regione e cultura di appartenenza, l'"amore" per la conoscenza, per la vita e la ricerca del "bello". Tali principi danno vita alla collaborazione, al lavoro di rete, alla creatività e alla voglia di costruire progetti per il benessere della persona, della famiglia e della società.

Pietro Alessandro Caforio (psicoterapeuta)
Mariateresa Muscillo (psicoterapeuta)
Don Nicola Soldo (Direttore MuDiT)

Per info: 346/8429752
e-mail: albalucana@gmail.com
Sito web: www.albalucana.it

L'Associazione culturale "Donne in carriera" di Bari in visita alla Biblioteca diocesana di Tricarico

Nella mattinata di domenica 20 gennaio 2019, un nutrito gruppo di iscritti dell'Associazione culturale "Donne in corriera" di Bari, è stato ricevuto nella sala degli stemmi in episcopio, perché interessato a conoscere il patrimonio della Biblioteca diocesana di Tricarico. Principale finalità di questa associazione è, infatti, quella di visitare le biblioteche italiane.

La prof.ssa Carmela Biscaglia, vice direttore della biblioteca diocesana, ha illustrato loro come l'istituzione di una biblioteca diocesana a Tricarico risale al 20 dicembre 1962 ad opera del vescovo Bruno Maria Pelaia, che la denominò "Biblioteca Mons. Raffaello delle Nocche" in onore del suo predecessore. In precedenza esisteva una biblioteca vescovile consistente in una raccolta di volumi dei vescovi e dei presbiteri, ma a solo uso interno. La Biblioteca diocesana di Tricarico ha assunto ufficialmente questa denominazione nel 2008 quando, sotto l'episcopato di Vincenzo Carmine Orofino, si è dato avvio ai Progetti CEI-Bib, attraverso i quali è stato pos-

sibile effettuare un attento lavoro di riordino del patrimonio librario esistente e inserire i titoli dei libri nel Polo SBN delle Biblioteche ecclesiastiche.

Attualmente questo patrimonio comprende oltre 25.000 volumi dei secoli XIV-XXI tra libri a stampa, incunaboli e manoscritti, arricchitosi negli ultimi anni con acquisti e consistenti donazioni. Di particolare rilievo sono i volumi del Fondo Antico, provenienti dalle comunità religiose che li avevano conservati nelle loro biblioteche fino alla seconda metà del sec. XIX, quando i beni ecclesiastici vennero confiscati in seguito alla soppressione degli ordini religiosi. Furono proprio queste istituzioni e in seguito anche i seminari vescovili, - ha illustrato la prof.ssa Biscaglia - i centri di studio e di trasmissione del sapere e, dunque, della penetrazione capillare delle grandi correnti di pensiero cristiano.

In questo Fondo sono confluiti, in particolare, i resti dei patrimoni librari del convento di S. Francesco d'Assisi e di quello di S. Antonio di Padova, come pure dei Cappuccini di Tricarico. Importante è la consistenza dei volumi provenienti dalla biblioteca del Seminario vescovile, che cominciò ad operare nel 1643 grazie ai capitali elargiti dal vescovo Pier Luigi Carafa *senior*.

Tra le opere conservate nel Fondo Antico, ve

ne sono due particolarmente prestigiose e perciò esposte nel Museo diocesano: la prima è *Voyage d'outre mèr di Jean de Mandeville* (noto pure come *Le livre des merveilles du monde*), un codice membranaceo in scrittura gotica e lingua romanza scritto da un viaggiatore belga nel 1357 ca., in forma di un resoconto di viaggi in Asia e in Terra Santa, e di cui oggi si conoscono solo 25 esemplari; l'altra è *Vita con le apparizioni di suor Francesca Vacchini di Viterbo*, un'agiografia scritta dal vescovo di Tricarico Roberto De Robertis-Vittori, che rappresenta il primo libro a stampa in Basilicata e fu impresso proprio nel palazzo vescovile di Tricarico nel 1613 da uno dei maggiori stampatori dell'epoca, Giovan Giacomo Carlino.

Negli ultimi anni, il Fondo Moderno della biblioteca diocesana si è arricchito dei libri dell'ex Istituto Magistrale "Gesù Eucaristico", voluto a Tricarico dal vescovo Raffaello delle Nocche, di alcune parrocchie di Tricarico, ma anche di sacerdoti diocesani e di famiglie locali che ne hanno fatto dono alla Diocesi. Di particolare rilievo sono i volumi che il vescovo Vincenzo Carmine Orofino ha donato al momento della sua traslazione alla diocesi di Tursi-Lagonegro.

Agli ospiti pugliesi sono stati, quindi, presen-

tati alcuni libri, la cui scheda è stata redatta da me che scrivo, quale lavoro all'interno del tirocinio formativo condotto presso l'Archivio e la Biblioteca diocesana di Tricarico.

Si è trattato, innanzitutto, dei *Sermones quadragesimales* di frate Giacomo da Voragine, un frate domenicano, poi arcivescovo di Genova, vissuto nel XIII sec. Si tratta dell'edizione cinquecentesca (1575), stampata a Venezia nella tipografia di Giovanni Battista Somaschi, di sermoni prodotti circa tre secoli prima. E' seguita l'illustrazione dell'opera principale dello storico romano Tito Livio, *Historiarum ab urbe condita libri*, che costituisce un esempio della grande diffusione della cultura classica nelle istituzioni ecclesiastiche. Edita a Venezia nel 1566 come seconda edizione curata da Carlo Sigonio, l'esemplare della biblioteca di Tricarico presenta sul frontespizio, oltre all'ex libris che rimanda alla sua ubicazione originaria, ovvero il Seminario vescovile di Tricarico, anche la marca editoriale del grande stampatore veneziano Aldo Manuzio.

Tra le opere più curiose che sono state presentate, vi è il manuale *Della agricoltura* di Giovanni Tatti Lucchese, nel quale vengono approfonditi dei temi legati alle tecniche della botanica e della farmacopea. Il frontespizio riporta la data dell'edizione (1560) e il riferimento alla tipografia dell'illustre stampatore veneziano Francesco Sansovino. L'opera si articola in cinque libri, nei quali ispirandosi e commentando i classici di Aristotele, Plinio, Dioscoride, Columella ed altri, vengono trattati molti aspetti dell'agricoltura, con un particolare riferimento all'arte vitivinicola. Tra le pagine del testo incuriosisce la presenza di silografie raffiguranti le varietà delle piante officinali, accompagnate in molti casi da didascalie descrittive e appunti manoscritti.

Altro volume presentato agli ospiti baresi, proveniente dal Fondo Libri Liturgici, è stato un *Pontificale Romanum*. Datato 1769 e proveniente dalla cattedrale di Tricarico, veniva utilizzato durante le messe pontificali officiate dal vescovo nelle principali festività dell'anno liturgico. La veste esteriore del volume si mostra particolarmente elegante e sontuosa. Presenta, infatti, i tagli in oro e una copertina rigida rivestita in cuoio con decorazioni impresse anch'esse in oro, al cui centro è posizionato lo stemma di Simone Spilotros, vescovo di Tricarico dal 1859 al 1877.

Come ultima opera è stata illustrata l'agiografia di Antonio Maria Claret (1807-1870), un arcivescovo che fondò la Congregazione dei Missionari Figli del Cuore Immacolato di Maria (detti Claretiani) e divenne poi santo. La presenza di quest'opera nel Fondo Mons. Raffaello delle Nocche, è collegata all'arrivo dei padri Claretiani a Tricarico nel 1925, chiamati proprio da questo vescovo perché si occupassero della formazione degli uomini e, soprattutto, dei bambini.

Il gruppo dell'Associazione culturale di Bari si è mostrato molto interessato e ha quindi visitato il Museo diocesano.

Antonio Miseo

Zanardelli
ospite della famiglia Formica

di Antonietta Vizzuso

"Giuseppe Zanardelli, puro sangue bresciano, socialista convinto, nel 1900 venne eletto Presidente del Consiglio.

Voleva conoscere l'Italia intera, fra tutte le regioni la Basilicata. Volle farsi precedere da un suo amico funzionario: ing. Edmondo Sanustri di origine sarda. Al suo rientro a Roma consegnò la sua relazione tecnica dove si evidenziava che il territorio lucano era un territorio fragile, franoso... attraversato da fiumi e fossi dove occorrevano lavori di regimentazione delle acque, arginature delle sponde e lavori di drenaggio. L'anno 1902 Zanardelli venne in Basilicata. Dalla relazione tecnica e dalla sua visita emanò la Legge speciale per la Basilicata.

Il giorno 21 settembre 1902 visitò i nostri paesi: Stigliano, Cirigliano, Gorgoglione... e fu in quella occasione che il sindaco di Gorgoglione segnalò i disagi del suo Comune chiedendo una strada di collegamento per Cirigliano. Il Presidente si impegnò e la fece costruire. Il Comune di Gorgoglione gli intitolò la piazza scrivendo la seguente dicitura: "Giuseppe Zanardelli promise e mantenne".

In quell'occasione la famiglia Formica lo invitò a pranzo nel suo palazzo di Stigliano servendogli il menù nella foto in basso, che porta la firma della baronessa Bianca Formica.

Minuta

Antipasto
Zuppa di bigné
Frittura mista
Vitella alla spagnola guarnita
Sfoglio con verdura
Pasticceria gelata
Pollo arrosto con giardiniera
Latticini freschi
Dolce
Formaggio
Frutti

Vini { Moscato di Cirigliano
Rosso di Stigliano
Marsala

Liquori - caffè

21 Settembre 1902.
Il giorno Domenica
Ricordo della venuta di S. E. Zanardelli G.
a Stigliano
Bianca Formica

La legge Zanardelli fu commentata dall'avv. Vito Fiorellino di Avigliano scrivendo un suo libro. Della Legge Zanardelli, Cirigliano, mio paese, ne ha usufruito a seguito del movimento franoso del 1973. Furono assegnati finanziamenti all'Ispettorato forestale che progettava ed eseguiva lavori di drenaggi, briglie ai fiumi e nei fossi a custodia delle acque in superficie. Si chiamavano "Cantieri forestali" dando lavoro ai vari disoccupati bisognosi. Da quando i fondi sono passati dall'Ispettorato Forestale alla politica, non si capisce più niente, hanno creato il "gruppo operai forestali" sempre gli stessi e tutto si fa tranne forestazione....Squadre antincendi e... tutti gli anni assistiamo a incendi boschivi..."

Questa interessantissima pagina, scritta da Giambattista Venice, di storia ma anche di costume, con la curiosa annotazione del menù servito al Presidente Zanardelli in occasione del suo viaggio in Basilicata, ci offre lo spunto per una riflessione sull'argomento. Giuseppe Zanardelli infatti è stato il primo Presidente del Consiglio dei Ministri che con la sua venuta ha reso omaggio alla nostra regione, dalla quale ebbe inizio la dimensione nazionale della Questione Meridionale, il primo ad interrompere quella sorta di immobilismo del potere centrale che sin dall'Unità d'Italia, pretendeva di governare il Paese dagli uffici romani senza conoscere realmente il territorio e i bisogni degli italiani. Dopo l'Unità c'erano state sì inchieste parlamentari o governative per vedere le reali condizioni economiche e sociali del Paese, ricordiamo ad esempio quella sull'agricoltura condotta da Stefano Jacini tra il 1877 ed il 1885; ma al di là delle inchieste e delle relazioni prefettizie non si andava oltre: non era abitudine degli uomini di governo visitare personalmente il territorio italiano, forse era troppo faticoso per le difficili condizioni della viabilità, forse perché lo ritenevano semplicemente superfluo. Eppure il dibattito sulla cosiddetta questione Meridionale era aperto, il governo sapeva che nel Mezzogiorno, e in particolare in Basilicata, la situazione era critica: l'economia stagnava, intere zone erano isolate, mancavano strade e ferrovie, il dissesto idrogeologico causava non pochi disagi, c'era bisogno di bonifiche e rimboschimenti; non c'erano scuole, gli ospedali erano pochi, regnava il latifondo, la malaria, l'analfabetismo (il 79% al censimento del 1901). Nel settembre del 1902 il Presidente decise di intraprendere, all'età di 76 anni, un lungo e faticoso viaggio in Basilicata. All'epoca la nostra regione, secondo i dati del censimento del 1901, contava 491.518 abitanti, oltre 47.000 in meno rispetto a vent'anni prima: lo spopolamento, l'emigrazione soprattutto verso le Americhe, avevano contribuito al calo demografico. Ovviamente i Comuni lucani fecero a gara per accaparrarsi l'attenzione del Primo Ministro, sia pure per il tempo di un banchetto, una cerimonia ufficiale o di un discorso, almeno per esporgli le questioni più urgenti. Brindisi, banchetti e discorsi, i banchetti organizzati per lo più dai notabili del posto, facevano parte integrante del cerimoniale delle grandi campagne elettorali ottocentesche; ma Zanardelli non era venuto in Basilicata a caccia di voti o di consensi, come pensavano i suoi avversari politici, voleva davvero toccare con mano l'arretratezza della regione e di tutto il Sud e rendersi conto direttamente dei gravi problemi che assillavano una delle regioni più povere d'Italia. E la popolazione ovunque lo salutava trionfalmente perché speranzosa in un esito positivo di quella visita tanto attesa. Il suo itinerario toccò Lagonegro, Moliterno, Corleto Perticara, Stigliano, Craco, Montalbano Jonico, Policoro, Matera, Venosa, Melfi, Rionero in Vulture, Potenza e le piccole stazioni di passaggio. Da Corleto Perticara, terza tappa del suo viaggio, il Presidente partì il 21 settembre verso Stigliano. Qui fu ospitato nel ricco palazzo del barone Formica, dove ricevette, come in tutte le altre soste, i rappresentanti dei Comuni vicini, in questo caso Accettura e San Mauro Forte.

Tutte le informazioni raccolte in questo viaggio furono alla base della proposta di legge che, presentata il 28 giugno 1903, discussa nel febbraio del 1904, fu promulgata il 31 marzo, quando ormai Zanardelli era già scomparso, tre mesi prima. La Legge speciale per la Basilicata non creò cambiamenti strutturali ma ebbe almeno il merito di migliorare i servizi, offrendo sostegno tecnico all'agricoltura, strade, tratturi, acquedotti, bonifiche, rimboschimenti e, nel tempo, tratti di ferrovie a scartamento ridotto. Ebbe il merito inoltre di mettere a fuoco i problemi drammatici di una regione simbolo del Sud e ancor di più, ridiede fiducia alle popolazioni meridionali nei confronti del nuovo Stato, finalmente avvertito meno lontano e meno assente. Con il suo viaggio in Basilicata Zanardelli aveva posto come problema italiano il problema del Mezzogiorno, ritenendo che i benefici apportati ad una regione avrebbero avvantaggiato l'intera penisola, e aveva promosso la discussa legge speciale per la Basilicata grazie alla quale essa iniziò il suo lungo percorso verso la dignità civile. Tanto è stato fatto da allora ma, purtroppo, come sappiamo e viviamo sulla nostra pelle di lucani, molti di quei problemi, dalla viabilità e i collegamenti difficoltosi al dissesto idrogeologico, dall'emigrazione allo spopolamento, sono ancora drammaticamente irrisolti.

(**Cit. Giambattista Venice)**

Tricarico, Parrocchia San Potito martire

Rosaria Cataldo

Una voce per Sabina 2

IL freddo e il gelo hanno solo posticipato, ma non hanno impedito, la realizzazione de "Una Voce Per Sabina 2", nella parrocchia di San Potito Martire in Tricarico. Il concerto, alla vigilia, si preannunciava dall'esito molto incerto, per la timidezza dei piccoli o per l'insicurezza dei grandi. Ma nella serata del tredici gennaio 2019, dopo la santa messa celebrata da S.E. Monsignor Giovanni Intini e gli altri sacerdoti in occasione della solennità di San Potito, le voci si sono spiegate, i cuori dei bambini e degli adulti si sono accesi, intonando, "con qualche stonatura", classici natalizi e canti che parlano di amore e fratellanza, in lingua italiana e in lingua inglese, magistralmente diretti dal maestro Pietro Cetani.

Molto piacevoli sono stati i pezzi musicali eseguiti da due giovanissimi della parrocchia, Innocenzo Benevento ed Elisa Picerno con la fisarmonica, che hanno introdotto il Carnevale, ormai alle porte. E come non menzionare il nostro parroco Don Paolo e Rocco Caravelli, che con la magia del suono della zampogna e dell'armonica a bocca, hanno accompagnato il canto finale. L'ardore e l'entusiasmo si sono immediatamente propagati fra i presenti: autorità civili e militari, comunità di San Potito e comunità tricaricese tutta, hanno avuto fra le mani la foto della bambina che da otto anni, la comunità parrocchiale di San Potito ha adottato e che aiuta nella crescita, con iniziative di solidarietà, come: " *Tombolata di famiglia*" " *Una Voce Per Sabina*". Già, il suo nome è Sabina, in ricordo del nostro caro Sabino Lapata, che vive sempre nei nostri cuori. La risposta dei tricaricesi, come sempre, è arrivata puntuale e generosa. Dunque, in questa magica serata ci sono stati tutti gli ingredienti per essere felici e rendere felici (buona pratica che ci deve accompagnare nella nostra ferialità): amore, fratellanza, generosità, eredità, questa, che Sabino ha lasciato a tutti noi e che, in questo freddo gennaio 2019, abbiamo cercato di imitare.

Grazie a tutti!

La comunità di Gorgoglione in festa per due centenarie

Nonna Caterina e nonna Maddalena, due esempi di vita vera, vissuta all'insegna della fede più profonda (come vuole Dio, se Dio vuole sono le espressioni che più spesso si sentono da loro), della dedizione alla famiglia e al lavoro, dell'attaccamento al loro paese, alle loro origini, ai loro cari che non ci sono più, presenti comunque nella loro vita, sempre sulla loro bocca, nominati e coinvolti nella loro quotidianità, in piena comunione dei Santi. Che dire poi della generosità, dell'accoglienza e dell'attenzione affettuosa nei confronti di qualsiasi persona si imbatta sulla loro strada per i motivi più disparati. Entrambe portatrici di una cultura dell'accoglienza, della sacralità dell'ospite, del rispetto della persona propri della civiltà contadina, ancora viva e feconda nel periodo in cui sono nate, alla quale si sono formate e ispirate, i cui valori hanno vissuto e praticato con coerenza nella loro vita tramandandoli alle loro famiglie.

Nonna Caterina Berardi ha festeggiato il suo importante traguardo il 24 febbraio 2019, nel salone di casa sua, mentre nonna Maddalena Leone ha raggiunto lo stesso ragguardevole traguardo il 30 marzo 2019 ed ha festeggiato nell'oratorio della Chiesa di S. Domenico Savio. Tutte e due vestite a festa, bellissime nella loro peculiarità, esprimevano con il volto, ognuna a suo modo, gioia piena, gratitudine, affetto e attenzione verso i presenti. In entrambi i casi erano presenti figli, nipoti e pronipoti, parenti e amici, venuti anche da lontano, per la specialissima occasione. Entrambe sono state insignite di una targa e di una medaglia da parte del sindaco Giuseppe Filippo e dell'amministrazione comunale. Non sono mancate in tutte e due le feste parole di affetto, di elogio, e congratulazioni da parte di membri della propria famiglia, oltre a discorsi ufficiali da parte delle autorità presenti che hanno commosso coinvolgendo tutti in due avvenimenti, tanto simili quanto straordinari, che da personali e privati sono diventati patrimonio e speranza per l'intera comunità.

Una messa solenne di ringraziamento ha preceduto in entrambi i casi la festa, nonna Caterina non ha potuto partecipare alla celebrazione per l'inclemenza del tempo, invece nonna Maddalena ha partecipato anche alla celebrazione a conclusione della quale don Francesco ha letto una lettera inviatale da Papa Francesco, informato dell'evento dai nipoti.

Certo la vita non è nelle nostre mani, queste nostre care nonnine intorno alle quali la comunità intera, in vario modo, si è stretta, hanno ricevuto dal Signore tanti doni, tra questi il raro traguardo del compimento dei cento anni, ma forse il segreto della loro longevità sta anche e soprattutto nella cura e nell'attenzione di cui sono circondate nelle loro famiglie che loro stesse continuano, con la loro presenza e con la forza della loro fede, a sostenere e a tenere unite nell'amore.

Anna Giammetta

Il giacimento di Garaguso e i benefici per un territorio

Era il 1967 quando nel sottosuolo del territorio di Garaguso fu scoperta, con la perforazione del pozzo Accettura 1, la cui profondità ha raggiunto 2.381 m. la presenza di gas. Nel gennaio 1973 il giacimento, localizzato a circa 2 Km dal Comune di Garaguso, entrò in produzione.

Chi lo avrebbe mai detto che tra colline di boschi, coltivazioni di grano che guardano le verdeggianti foreste del parco di Gallipoli Cognato potesse nascere una centrale per l'estrazione di una miscela così preziosa?

Il gas naturale è una miscela di idrocarburi costituita prevalentemente da metano (CH_4). Nella miscela possono essere presenti quantità variabili di azoto (N_2), elio (He), anidride carbonica (CO_2) ed altri gas inerti, oltre a particelle di acqua (acqua di strato) in percentuali diverse a seconda delle caratteristiche del giacimento.

I giacimenti di idrocarburi sono depositi sotterranei che hanno avuto origine per effetto di complesse azioni batteriche e reazioni chimiche su sostanze organiche di origine animale, vegetale o mista accumulate in ambienti privi di ossigeno, come ad esempio mari poco profondi, con acque tranquille e con sedimentazione di materiale non grossolano (argille, marne, calcari fini), ma anche in ambienti lagunari, deltizi e nelle paludi. I terreni ricchi di sostanza organica costituiscono le rocce madri.

Con il progredire della sedimentazione, questi depositi sono stati sepolti fino a raggiungere le condizioni termodinamiche che hanno innescato il fenomeno della degradazione termica della materia organica e la trasformazione in idrocarburi.

L'ulteriore compattazione della roccia, conseguente all'aumento del carico geostatico, provoca l'espulsione di una parte degli idrocarburi che migrano attraverso gli strati porosi e permeabili con i quali la roccia madre è a contatto. Poiché la densità de-

gli idrocarburi è inferiore a quella dell'acqua, essi migrano segregandosi nella parte alta degli strati permeabili, continuando la loro risalita verso l'alto fino ad incontrare una barriera impermeabile (copertura) capace di trattenerli e contenerli. I giacimenti di petrolio e di gas naturale sono quindi contenuti entro rocce-serbatoio. Roccia-serbatoio e copertura sono elementi fondamentali nella definizione di una trappola in cui avviene l'accumulo degli idrocarburi.

La concessione di coltivazione "Garaguso" fu rilasciata a Montecatini Edison con decreto MICA del 7/06/69, successivamente volturato ad Edison Gas con decreto MICA del 4/08/93. Il decreto è stato successivamente prorogato, a partire dal 7/06/99 con durata decennale.

Nel corso di questi 46 anni sono stati effettuati interventi di ammodernamento che hanno consentito di ottimizzare la produzione di gas naturale della concessione. L'ultimo, in ordine di tempo, lo scorso anno ed hanno interessato diversi mesi di fermata lavorativa, fino al mese di gennaio 2019.

Lo scorso marzo 2019 è stata effettuata una visita ispettiva/inaugurale alla centrale da parte dell'Amministrazione. Alla visita hanno partecipato il Sindaco di Garaguso, Avv. **Francesco Antonio AULETTA**, l'Amministrazione Comunale, I Carabinieri, la Polizia Provinciale, e i rappresentanti di **Edison Exploration & Production Spa**. Una visita guidata all'impianto a cui ha fatto seguito la benedizione da parte del Parroco di Garaguso **Don Giuseppe Abbate**.

La visita è stata l'occasione per i tecnici della centrale di illustrare ai partecipanti i notevoli benefici che questi hanno per l'ambiente e per il territorio. Grazie agli interventi di ammodernamento, infatti, le emissioni di in atmosfera della centrale di Garaguso verranno abbattute di oltre il 50%. La durata dei lavori è stata di circa un anno per un totale di 50.000 ore/uomo e ha visto il coinvolgimento di 15 aziende. L'impianto di Garaguso è tornato a produrre a febbraio. Grazie alla presenza sul territorio di questa importante realtà industriale, la comunità di Garaguso - che ha già potuto beneficiare dello sviluppo economico creato dall'indotto nel periodo di esecuzione dei lavori - usufruirà di ulteriori benefici occupazionali ed economici, tornando a percepire le royalties previste per le attività di estrazione degli idrocarburi in Italia.

Maria Antonietta Calbi e Antonietta Vizzuso

Sapori e profumi pasquali sulle nostre tavole lucane

Le feste ci riuniscono sempre attorno alla tavola, e la Pasqua – per fortuna – non fa eccezione.

Come d'abitudine, da Nord a Sud, è un fiorire di ricette locali e tradizionali, ma non solo; ogni paese è caratterizzato dalla propria storia culinaria con un punto in comune: gli ingredienti che devono essere di stagione e simbolici.

Anche in Basilicata, a Pasqua si usa combinare tre elementi/alimenti che configurano la sacralità della morte e risurrezione del corpo di Cristo, dove l'uomo chiede purificazione attraverso l'elemento/alimento madre, il cibo. Si comincia dalle Uova, segno mistico che nella cristianità fa riferimento alla Risurrezione, la Colomba simbolo cristiano della pace e l'Agnello innocente al punto da rappresentare il divino.

Cosa troveremo quindi sulle nostre tavole fra qualche giorno?

A Stigliano tra i piatti "salati" non potrà mancare la gustosa ***"n'kornòt"***, pizza rustica fatta di sfoglia sottile con ripieno, formaggio primo sale, salame, uova sode e in alcuni casi ricotta. Stesso piatto troveremo sulle tavole di San Mauro e di Accettura sotto il nome di ***"a Klombr"*** e a Cirigliano con il nome di ***"pizz palomm",*** ad Albano "***a pizz ka ddov***", a Tricarico ***"a pizzilatedd"***, nella loro variante anche dolce a base di ricotta variamente aromatizzata**.** Senza ricotta, con salsiccia e soppressata e con aggiunta di carne di maiale cotta si presenta invece "***u buaston"*** di Gorgoglione.

A soddisfare i palati raffinati e sedare i dolci languorini ci verranno in aiuto i ***"kauzon k la rcott"*** e ***"l vsskutt k l nuaspr".*** Pasta frolla, il primo, con ripieno di ricotta addolcita da zucchero e aromatizzata con cannella e liquore strega, a volte arricchita da pezzi di cioccolata e/o canditi per soddisfare tutti i gusti dai più semplici e raffinati ai più decisi ed esigenti. "*Kauzon*", nei casi più "sofisticati", ricoperto da uno strato multi sfoglia che lo rende simile ad una sfogliatella gigante. Stesso dolce con ugual nome troveremo sulle tavole di Grassano, Albano, Cirigliano e di Gorgoglione ma quest'ultimo con una piccola variante: l'aggiunta di prezzemolo! A conferma del detto: "*p'trsèin tutt m'nestr*"! Stesso dolce con ripieno di ricotta aromatizzata alla cannella, ma senza prezzemolo, troviamo ad Accettura con il nome di ***" u pastecce",*** o ***pastezz ka rcott*** a Grassano. A Grassano e Calciano, oltre a quelli dolci, si usano anche ***"l kauzon"*** con la cipolla (*l spunzal*) e il salame, a Calciano anche con variante di tuma (formaggio fresco) e salame, l'impasto base è con farina di grano, olio d'oliva, vino bianco, latte e uova.

Forse i più antichi e semplici per ingredienti e forme, sono invece i "***vsskutt k l nuaspr"***, presenti su tutte le tavole lucane. Biscotti all'uovo dalle forme tondeggianti e irregolari. Friabili, leggeri e ricoperti di glassa. Tradizionalmente offerti alla fine di banchetti nunziali nelle famiglie più agiate. Farina 00, zucchero, uova, olio, anice in semi o liquore all'anice, lievito ed un pizzico di sale e i biscotti sono pronti! Non dimenticate però a fine cottura di ricoprirli con la glassa, finemente preparata con zucchero e acqua, per regalare a quel gusto pastoso e deciso donato dall'uovo, un tocco di dolcezza e raffinatezza regalato dallo zucchero glassato. Un po' ovunque nei nostri paesi, ma anche in altre regioni, sono chiamati taralli: "***tarall ku celepp***", con la glassa appunto, detti **'nginitt** a Grassano (da anginetto, dolce tipico di Lauria, famosi gli anginetti di Castellammare di Stabia) o salati "*ku ir'fenokkje*", con semi di finocchio, di varie dimensioni e variamente intrecciati.

Di più complessa realizzazione, e forse per questo meno tramandati nel tempo, sono la ***"p'poredd"*** e ***"lu ponaridd"*** o in alcuni paesi (come Gorgoglione), forse per le dimensioni un po' più grandi, ***"u puanar".*** A forma di piccola pupa (in dialetto *p'poredd*) l'una e di cestino (in dialetto "*ponaridd*") l'altro. L'impasto è quello dei taralli dolci, conditi con confetti, canditi e granella di zucchero. L'elemento caratteristico di questi dolci è rappresentato dall'uovo posto sul biscotto che simboleggia la Resurrezione di Gesù Cristo. Le uova sode col guscio, poste al centro, imprigionate nelle trecce di pasta, simbolo di rinascita e quindi di vita: non solo magnifici dolci, ma veri e propri doni di buon augurio fatti ai più piccoli. Anche a Tricarico e Grassano questo cestino, che a volte assumeva anche la forma di una borsetta con la pasta intrecciata per manico, "***u panaridd"***, fatto dai ritagli di pasta e contenente l'uovo sodo, veniva regalato ai bambini la mattina di Pasqua. In altri paesi cambiano le forme: ai maschietti si facevano a forma di galletto e alle femminucce a forma di bambola, le ragazze li facevano a forma di cuore per regalarli ai fidanzati, oppure a forma di colomba per augurare pace, il cestino

foto di Filomena Benevento

simboleggia invece l'abbondanza.

La terra di Lucania, fortemente religiosa e così legata al mondo agro-pastorale, nel periodo pasquale porta in tavola un tripudio di colori, profumi e sapori tipici della stagione primaverile. Come si è detto c'è una forte valenza simbolica nella scelta di forme e pietanze ma è anche vero che finocchietti, cardi, asparagi, uova, agnelli e salame, sono sulla nostra tavola a Pasqua perché sono maggiormente disponibili in natura: le uova e la ricotta ci sono sempre, ma gli agnelli nascono in questo periodo e anche il salame è pronto stagionato per essere consumato. Sulle tavole pasquali lucane e meridionali in genere non mancano i dolci e le torte salate a base di ricotta: cuore bianco e soffice, derivato dal latte, simbolo di purezza, ma anche quello che tra i derivati del latte costava meno ed era più alla portata di tutti poiché si allevavano pecore e mucche. Forse una versione povera della pastiera è la citata "***pizzilatedda***", nella sua variante anche salata con uova sode, formaggio fresco o tuma (*u skaurat*) e salame o sobbressata. A tal proposito riportiamo la testimonianza di una nostra amica, Teresa Blasi di Tricarico, che conserva dolci ricordi di questa tradizione:

"La Pasqua della mia infanzia ha il profumo della *pizzilatedda*. Mamma la preparava con gli stessi premurosi gesti tramandati da generazioni, un rito che si ripeteva nella sola settimana santa, impensabile proporla durante il resto dell'anno. Non servivano bilance o dosatori: tutto "*a ukkje*, a occhio", l'esperienza era maestra, il matterello (*u lahnatèur*) un manico di scopa. Gli ingredienti in perfetto ordine: uova, zucchero, farina, cannella (la stecca), lievito, olio (o sugna) e poi una coppa ricolma di ricotta. Mamma preparava prima la base (*u disk*) e poi alla fine i coperchi, posizionati con cura, bucherellati delicatamente con la forchetta dopo aver prima spennellato l'uovo e cosparso lo zucchero e le codette (i coriandoli). Non si cuocevano a casa ma si andava al forno pubblico, in una gioiosa processione di mamme, zie, vicine, nonne e un numero indefinito di bambini. Ai più grandicelli era permesso portare le conche con i taralli al finocchio che, precedentemente bolliti, dovevano essere infornati. Il forno, una fabbrica di profumi inebrianti: teglie di biscotti di ogni tipo, con le mandorle, con il cacao, con la marmellata, taralli giganti "*ku celepp*"; un universo tutto femminile che si ritrovava ogni anno, col suo vocio festoso, gli scambi generosi di consigli, ricette, teglie e biscotti, sotto l'occhio vigile di Margherita "*a f'rnar*" che dirigeva il traffico mantenendo l'ordine e la calma durante le varie infornate che si protraevano fino a tarda notte. Una volta riportati a casa, nei "*kuotrecidd*", venivano coperti con candide tovaglie e guai ad assaggiarli! Un sacrilegio! Si potevano gustare solo al pranzo di Pasqua. Oggi la *pizzilatella* si può trovare nelle pasticcerie, panetterie e nei bar in qualsiasi periodo dell'anno, ma conserva ancora la sua tradizionale bontà".

Nel pranzo pasquale non poteva inoltre mancare l'agnello: al forno con le patate oppure ripieno o cotto nel sugo, arrostito alla brace, accompagnato da verdure selvatiche quali cicorielle o finocchietto (*u fnukkijdd*); le stesse potevano essere cucinate anche con carne di maiale o salsiccia detta "*del pezzente*", cioè fatta con le parti meno nobili e di scarto, oppure con le animelle; si arrostivano anche "*l' gnummridd*", involtini con le interiora dell'agnello avvolte nella pleura. Insomma un tripudio di sapori, un'esplosione di gioia e vita anche a tavola dopo i giorni di mestizia del triduo pasquale. E allora prepariamoci a gustare ogni bontà che mani laboriose e sapienti accostamenti di prodotti locali, sapranno regalarci con un tocco di golosa magia!

maggio 2019

1	Mer	SAN GIUSEPPE LAVORATORE | Pellegrinaggio diocesano al Santuario di Fonti
3	Ven	A.C.: SCUOLA DI FORMAZIONE SOCIO-POLITICA
5	Dom	**III DOMENICA DI PASQUA** | 95ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore (colletta obbligatoria)
7	Mar	Ritiro di clero (S. Antonio Tricarico)
12	Dom	**IV DOMENICA DI PASQUA** | 56ª Giornata di preghiera per le vocazioni (colletta diocesana obbligatoria)
18	Sab	Week end vocazionali (giovani 18-35 anni): Convento del Carmine - Tricarico
19	Dom	**V DOMENICA DI PASQUA** | Giornata di sensibilizzazione per il sostegno economico alla Chiesa Cattolica
20	Lun	Settimana CEI
21	Mar	Settimana CEI
22	Mer	Settimana CEI
23	Gio	Settimana CEI
26	Dom	**VI DOMENICA DI PASQUA**

giugno 2019

1	Sab	Festa del Malato
2	Dom	**ASCENSIONE DEL SIGNORE** | 53ª Giornata per le comunicazioni sociali
9	Dom	**DOMENICA DI PENTECOSTE**
16	Dom	**SANTISSIMA TRINITÀ**
20	Gio	Corpus Domini diocesano: Oliveto Lucano
21	Ven	A.C.: SCUOLA DI FORMAZIONE SOCIO-POLITICA (prof. Matteo Trufelli – presidente Nazionale A.C.)
23	Dom	**SS. CORPO E SANGUE DI CRISTO**
28	Ven	SOLENNITÀ DEL SACRATISSIMO CUORE DI GESÙ Giornata di santificazione del clero (ritiro di clero) – Santuario di Fonti
30	Dom	**XIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO** | Giornata per la carità del Papa (colletta obbligatoria)

luglio 2019

6	Sab	SETTORE GIOVANI: percorso Frassati nella diocesi di Tricarico (raduno regionale Giovani A.C.)
7	Dom	**XIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO**
8	Lun	ACR: Campo scuole elementari
9	Mar	ACR: Campo scuole elementari
10	Mer	ACR: Campo scuole elementari
11	Gio	ACR: Campo scuole elementari
12	Ven	ACR: Campo scuole elementari
13	Sab	ACR: Campo scuole elementari
14	Dom	**XV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO** | ACR: Campo scuole elementari
18	Gio	ACR: Campo scuole medie
19	Ven	ACR: Campo scuole medie

20	Sab	ACR: Campo scuole medie
21	Dom	**XVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO** | ACR: Campo scuole medie
22	Lun	Pellegrinaggio Diocesano in Terra Santa ACR: Campo scuole medie
23	Mar	Pellegrinaggio Diocesano in Terra Santa ACR: Campo scuole medie
24	Mer	Pellegrinaggio Diocesano in Terra Santa Pellegrinaggio Nazionale UNITALSI a Lourdes ACR: Campo scuole medie
25	Gio	Pellegrinaggio Diocesano in Terra Santa Pellegrinaggio Nazionale UNITALSI a Lourdes
26	Ven	Pellegrinaggio Diocesano in Terra Santa Pellegrinaggio Nazionale UNITALSI a Lourdes
27	Sab	Pellegrinaggio Diocesano in Terra Santa Pellegrinaggio Nazionale UNITALSI a Lourdes GIOVANISSIMI: Campo-scuola estivo
28	Dom	**XVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO** Pellegrinaggio Nazionale UNITALSI a Lourdes GIOVANISSIMI: Campo-scuola estivo
29	Lun	Pellegrinaggio Nazionale UNITALSI a Lourdes GIOVANISSIMI: Campo-scuola estivo
30	Mar	Pellegrinaggio Nazionale UNITALSI a Lourdes GIOVANISSIMI: Campo-scuola estivo
31	Mer	Pellegrinaggio Nazionale UNITALSI a Lourdes GIOVANISSIMI: Campo-scuola estivo

Il vescovo Giovanni amministrerà le Cresime nelle date qui riportate:

28 Aprile:	Grassano, Madonna della Neve ore 10.00
5 Maggio:	Grassano, Chiesa Madre ore 11.00
19 Maggio:	Tricarico, S. Antonio di Padova ore 10.00
25 Maggio:	Garaguso, S. Nicola di Myra ore 18.00
26 Maggio:	Grassano, Madonna del Carmine ore 11.00
2 Giugno:	Stigliano, S. Antonio di Padova ore 11.00
2 Giugno:	Gorgoglione, Chiesa Madre ore 18.00
8 Giugno:	Montemurro ore 17.30
9 Giugno:	Tricarico, S. Potito ore 10.30
9 Giugno:	Tricarico, Cattedrale ore 18.30
16 Giugno:	Aliano, S. Luigi ore 11.00
16 Giugno:	San Mauro Forte ore 18.00
22 Giugno:	Armento ore 18.00
23 Giugno:	Oliveto Lucano ore 11.00
29 Giugno:	Guardia Perticara ore 18.30
30 Giugno:	Albano di Lucania ore 11.15
30 Giugno:	Corleto Perticara, Chiesa Madre ore 18.30
7 Luglio:	Cirigliano ore 10.30
7 Luglio:	Accettura ore 18.00
21 Luglio:	Gallicchio ore 11.30
4 agosto:	Calciano ore 11.00
18 agosto:	Calle ore 11.00

Segni di luce a trame d'oro

i paramenti liturgici della Diocesi di Tricarico

TERRE DI LUCE

MuDiT. Museo Diocesano di Tricarico
6 aprile | 1 settembre 2019

Inaugurazione
Sabato 6 aprile
Episcopio, Salone degli stemmi
ore 18,00

RADICI E PERCORSI

i Cammini

TRA RADICI E FUTURO
Il contributo della Arcidiocesi di Matera-Irsina al percorso di Matera 2019

alla scoperta delle tracce di religiosità nel territorio della Basilicata

ORARI DI APERTURA

MARTEDÌ E GIOVEDÌ 9-12
(dalla prima domenica di giugno all'ultima di settembre: 10-13)

MERCOLEDÌ 15-17
(dalla prima domenica di giugno all'ultima di settembre: 17-19)

VENERDÌ 10-12
(dalla prima domenica di giugno all'ultima di settembre: 17-19)

SABATO / DOMENICA 10-13 / 15-18
(dalla prima domenica di giugno all'ultima di settembre: 10-13 / 16-19)
e-mail: infomudit@tim.it - tel. (0039) 0835 / 723052

VISITE GUIDATE SU PRENOTAZIONE
Zirlio - *Travel experience* - e-mail: *info@zirlio.it*
tel. 380 1494812 - 348 9725968

www.terrediluce.it
www.matera-basilicata2019.it

MATERA 2019 OPEN FUTURE
MATERA EUROPEAN CAPITAL OF CULTURE — 2019
CON IL SOSTEGNO DI
MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
FSC Fondo per lo Sviluppo e la Coesione
REGIONE BASILICATA
CON IL PATROCINIO DI
COMUNE DI MATERA
MAIN PARTNER
TIM
GOLD PARTNER
INTESA SANPAOLO
ARCIDIOCESI DI Matera-Irsina
TERRE DI LUCE
CON IL PATROCINIO DI
PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA
DIOCESI DI TRICARICO

Diocesi di Tricarico

Giornata Diocesana del Laicato

25 Aprile 2019 - Santuario di Fonti (Tricarico)

Programma:

ore 10.00	Arrivi e accoglienza
ore 10:30	Inizio mattinata - Animazione a cura dei Godplay *Testimonianze:* vita consacrata, giustizia riparativa, volontariato laicale
ore 12:30	Angelus
ore 13:00	Pranzo
ore 15:15	Workshop per coppie che si preparano al Matrimonio *Testimonianza:* Mimmo e Mariagrazia
ore 17:00	Celebrazione Eucaristica. A seguire Intitolazione anfiteatro a Mons. Francesco Uricchio

Ravviva il dono di Dio (2Tm1,6)
VOCAZIONE dono della vita e servizio